

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

624^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Annunzio di presentazione	Pag. 29071
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	29071
Rimessione all'Assemblea	29071

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:

« Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), *d'iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri* (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

NENCIONI	29072
TURCHI, <i>relatore di minoranza</i>	29089
VENDITTI	29080

INTERROGAZIONI:

Annunzio	29097
--------------------	-------

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

R O D A, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendosi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1962, n. 475, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1961-1962 » (2239);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1962, n. 697, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1961-62 » (2240);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 giugno 1962,

n. 971, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1961-1962 » (2241);

« Aumento per l'esercizio finanziario 1962-1963 del limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato ai sensi dell'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635, per i rischi di cui all'articolo 3 della legge stessa » (2242).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Istituzione di una ritenuta d'acconto sugli utili distribuiti dalle società e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (2089), già deferito alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle sopresse scuole di magistero femminile e delle scuole professionali femminili » (1791-B), d'iniziativa dei deputati Bertè ed altri e Pitzalis;

11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Sospensione dei termini di cessazione dal servizio, di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (2139-B), di iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia; Fornale ed altri; Angelini Ludovico ed altri.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), d'iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » di iniziativa dei deputati Beltrame ed altri, Marangone ed altri, Sciolis e Bologna, Biasutti ed altri, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, volge ormai alla fine la discussione generale del disegno di legge costituzionale per la creazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Da parte nostra, almeno, tutti gli argomenti che militavano, e militano, con palpitante attualità, contro la creazione della Regione sono stati portati, da quest'Aula, a conoscen-

za della pubblica opinione. Siamo addolorati per le previste assenze e per i silenzi della Democrazia Cristiana.

È al nostro esame un provvedimento legislativo, che, da parte di tutti gli schieramenti politici, è stato definito di grande importanza, provvedimento urgente, premessa per le ulteriori riforme, ultimo anello di una articolazione regionalistica a statuto speciale. Se eccettuiamo il senatore Merlin, il partito di maggioranza relativa è stato assente in tutta la discussione, poichè dobbiamo pensare che il senatore Tessitori abbia parlato a titolo personale.

Onorevoli colleghi, i silenzi sono spesso molto più eloquenti dei discorsi densi di contenuto. La Democrazia Cristiana, certo, attraverso la diserzione in massa, mantiene lo stesso atteggiamento che ha tenuto nei quattordici anni che ci separano dall'entrata in vigore della Carta costituzionale. Infatti, unitamente ai partiti che hanno condiviso responsabilità di Governo, ha dimostrato, attraverso i programmi, attraverso le azioni, di ritenere l'istituzione delle Regioni in applicazione della Carta costituzionale atto denso di pericoli per gli interessi del popolo italiano. La meditata prudenza che, per preminenti ragioni politiche, improvvisamente, sul finire di questa legislatura, si è tramutata in urgenza, mal si concilia però con la diserzione dalla discussione. Onorevole ministro Medici, se invece di questo disegno di legge costituzionale urgente, fosse oggi in discussione un provvedimento di carattere economico, vedremmo a quel posto il Presidente del Consiglio, il Ministro degli affari esteri e tutta la costellazione dell'attuale Governo. In questa discussione l'hanno lasciato solo col suo pesante fardello.

Fatta questa doverosa premessa per la valutazione morale e politica dell'azione svolta oggi dal Partito di maggioranza relativa e della nostra battaglia contro le affrettate decisioni di fine legislatura, frutto di una visione particolaristica, marcatamente politica, che prescinde dalla valutazione dei reali interessi del popolo italiano, voglio brevemente rispondere al senatore Tessitori, che ha cercato di minimizzare gli argomenti che

ho avuto l'onore di portare nella discussione di una pregiudiziale, affermando, come già del resto aveva fatto il relatore di maggioranza, che le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia sono, oggi, concordi nel volere la Regione a statuto speciale: gli ordini del giorno, i telegrammi che piovvero quando l'Assemblea costituente discusse l'approvazione della X disposizione transitoria della Costituzione, sarebbero stati frutto esclusivo della volontà dei vertici delle associazioni, che non coincideva con la volontà dei componenti le associazioni stesse. D'altra parte i friulani e i giuliani, si è asserito, hanno risposto in massa quando, nelle elezioni politiche del 1948, il problema si è presentato in sede politica elettorale. I voti che ha raccolto la Democrazia Cristiana sarebbero la prova quasi di un plebiscito a favore della Regione, che fu il tema elettorale dominante.

Inoltre il senatore Tessitori ci ha fatto un rapido quadro storico, ricordando la volontà degli artefici del Risorgimento a favore degli istituti regionalistici, la volontà cioè di creare una articolazione amministrativa autarchica dopo la conseguita Unità d'Italia e questo per sostenere la validità delle tesi programmatiche regionalistiche dei cattolici politici italiani.

Onorevoli colleghi, (e mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Tessitori) noi abbiamo sentito in quest'Aula, da parte del Presidente del Consiglio, l'abbiamo sentito anche recentemente da parte del Ministro degli interni, onorevole Taviani, una falsificazione polemica della storia, cioè una interpretazione della storia che valica la tradizionale, consueta e obiettiva critica degli avvenimenti. Ritengo inutile, al termine di questa discussione, polemizzare ancora sulla volontà regionalistica degli artefici del Risorgimento, di Mazzini o di Cavour. Il problema odierno non si identifica con quello che appassionò i politici degli albori dell'Unità d'Italia. Ma ciò non ci esonera dal dovere di rettificare incaute e disinvolute affermazioni.

Quando si è letta quella frase di Mazzini, apparsa nel suo scritto « L'Italia e la sua

Unità » che ci ha ricordato l'onorevole Fanfani durante la discussione della fiducia al Governo, suggeritagli all'ultimo momento dall'onorevole Macrelli, e che avrebbe dovuto far crollare tutto l'edificio mazziniano, si è certo dimenticato di leggere con sufficiente meditazione altre pagine dell'apostolo dell'Unità. Si è dimenticato che le Regioni esistevano come espressione geografica e che Mazzini ha espresso ripetutamente (le sue frasi e il suo pensiero si possono trovare ricordati anche nei volumi che contengono le relazioni fatte all'Assemblea costituente dalle Commissioni create per le autonomie locali) la sua particolare visione dell'articolazione amministrativa: il Comune e lo Stato. Allo Stato le leggi, al Comune l'amministrazione della comunità.

Oggi, attraverso l'istituto delle Regioni a Statuto speciale, si vorrebbe infrangere uno dei cardini del pensiero unitario. Onorevoli colleghi il concetto di decentramento amministrativo o meglio di « discentramento » — anzi « discentralizzazione » amministrativa, come si scriveva allora — esprime ciò che con termine moderno si chiama il decentramento organico, diverso dal decentramento autarchico. E chi potrebbe essere contrario oggi alle autonomie locali e ad un sano decentramento organico? Vi è sentita esigenza, anche per la conformazione particolarissima della penisola italiana, che il cittadino sia a contatto con l'autorità locale che può lenire i suoi malanni. Ma da un decentramento organico sano e articolato all'istituto regionale, istituto politico, accentratore, con potestà legislativa, come si dice erroneamente nello Statuto che è al nostro esame, vi è un abisso. Affermo che è erronea l'espressione « potestà legislativa ». Il concetto di potestà di emettere norme legislative è ben diverso dal concetto di potestà legislativa la quale è qualcosa di più del potere di normazione. La potestà legislativa può riflettere anche leggi di carattere formale e non soltanto norme di carattere sostanziale. È un errore che noi dobbiamo sottolineare; e nella discussione degli articoli, che seguirà, faremo tutto il possibile perché questo errore sia cancellato. Ma la po-

testà legislativa è un criterio che contrasta con la nozione di decentramento organico, secondo i moderni concetti della scienza amministrativa. Come vedete siamo ben lontani dal pensiero di Mazzini, che ha scritto meditate pagine, per sostenere che è un delitto concedere agli enti locali potestà legislativa. Pertanto, onorevoli colleghi, è inutile far scendere dal piedistallo gli apostoli del Risorgimento, per farli conversare dei nostri attuali problemi.

Onorevoli colleghi — e su questo punto credo di dover sorvolare — si è ricordato come regionalista anche Cavour e l'onorevole Tessitori ha sostenuto, con una critica storica di dubbio metodo, che se non fosse morto così giovane certamente da allora avremmo l'articolazione regionale, ma io mi permetto di non addentrarmi in una critica storica ma di ricordare che i critici più autorevoli sostengono e sottolineano che Cavour lasciò andare quel progetto, senza coltivarlo, sapendo che sarebbe stato dal Parlamento affossato come lo fu. Ma, onorevoli colleghi, per comprendere — e saremmo lieti di comprendere al di fuori degli accordi politici contingenti — su quali argomenti si basa la volontà attuale del Partito di maggioranza relativa, in parallelo con quel Partito socialista novello regionalista, che ha combattuto per anni ed anni sulla stampa, alla Costituente, in Parlamento; quali sono le ragioni profonde e palesi che hanno fatto scattare la molla regionalista; qual è la ragione vera al di fuori delle contingenze politiche? Solo a questo fine potrebbe essere utile un accenno ai precedenti storici che hanno determinato le scelte dei giorni nostri.

Si possono distinguere due periodi nella storia del regionalismo. Il primo precede l'Unità politica e comprende il movimento spirituale cattolico, il movimento federalista che fa capo al Gioberti della prima maniera. Il secondo periodo ci porta dalla immaturità politica in un periodo di intensa attività politica. Il Gioberti del « Rinascimento civile » respinse le idee del Gioberti del « Primato ». Seguirono l'Opera dei Congressi, la Democrazia cristiana di Murri, il Partito po-

polare e la Democrazia Cristiana dei giorni nostri che ha portato, nel suo bagaglio programmatico, un retaggio regionalistico come si portano le cose morte, senza altro valore che un valore storico, di ricordo, anzi un valore archeologico.

Ed è unicamente per questa ragione e per questa valutazione degli avvenimenti che, quando la Democrazia Cristiana ha avuto la maggioranza assoluta, e tutte le leve del potere in mano, ed avrebbe potuto in altra situazione generale, articolare lo Stato in Regioni, sia pure con criteri meramente amministrativi, oppure avrebbe potuto articolarlo in quei gioielli che sono le Regioni a statuto speciale, si è astenuta dal farlo con la coscienza — come si è detto altra volta — che il regionalismo non è che una malattia infantile dei politici cattolici italiani, dalla quale si guarisce nella maturità.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*.
Perchè infantile?

N E N C I O N I. Perchè sono errori dell'inesperienza che sono stati sempre lasciati dietro le spalle nell'ora della meditazione operante.

F R A N Z A. Perchè è della prima giovinezza.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*.
Caso mai senile.

N E N C I O N I. No, perchè abbiamo considerato nella sua unità la vita, sia pur lunga, del movimento cosiddetto cattolico, che probabilmente col cattolicesimo non ha nulla a che fare. Se preferisce, dirò: involuzione senile, scelga pure lei, onorevole Ministro!

B E R T O L I. Vuol dire che era ancora in fase di giovinezza, di infanzia.

F E R R E T T I. La seconda giovinezza, che è la più bella.

L O R E N Z I . È una giovinezza frusta, la vostra.

F E R R E T T I . Lei non ce l'ha, io ce l'ho!

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, un grande giurista che noi tutti abbiamo venerato, e di cui ora veneriamo la memoria, il senatore D'Amelio, ha scritto proprio in merito all'idea regionalista sulla Rivista di diritto pubblico nel lontano 1925: « Sono timidi accenni oscillanti tra un semplice decentramento burocratico e l'organizzazione autarchica a base regionale che l'idea unitaria comprime ed uccide sul nascere, il cui studio è quanto altro mai istruttivo per l'affermazione di questa palmare verità: l'inseparabilità del problema politico-costituzionale dal problema tecnico-amministrativo. Il sospetto, anzi il convincimento, che di quanto si arricchisca la sfera di potestà e di funzione, anche soltanto amministrativa, della regione di tanto si indebolisca l'organismo unitario dello Stato, trattiene quei primi nostri legislatori da ogni ardimento autarchico burocratico ».

E questo è evidente non solo dal lato tecnico-giuridico; è evidente anche secondo una valutazione politica.

Da quando funzionano le Regioni a statuto speciale in Sicilia, e specialmente in Trentino-Alto Adige, in quelle zone di confine che maggiormente dovrebbero essere sotto la tutela diretta dell'autorità dello Stato, noi abbiamo assistito ad un spettacolo doloroso. In Sicilia, paralisi legislativa. Paralisi legislativa sotto due profili: sotto il profilo della valutata illegittimità della potestà legislativa, che usciva naturalmente dagli alvei segnati dallo statuto (alvei incerti, rispondenti a valutazioni di carattere non strettamente giuridico); paralisi legislativa per l'instabilità dei governi locali.

In Alto Adige ancora ieri il tritolo ha fatto sentire la sua presenza distruttiva ed aggressiva. Ha fatto avvertire ancora una volta i fermenti nazionalistici che vengono d'oltralpe e scaricano la loro ira ed il loro odio in casa nostra, per l'autorità dello Stato che

manca, per la carenza dell'azione del Governo, per l'impotenza del Governo.

Questi episodi avrebbero dovuto far riflettere, anche di fronte a motivi ispirati a necessità politica che prendevano la mano; avrebbero potuto anche far presente quanto potrebbe succedere al confine orientale, o a quella linea che non è ancora confine, in quelle zone che sono sotto uno statuto provvisorio, in quelle zone che ancora non hanno delimitato chiaramente l'inizio, il termine, i limiti della sovranità.

Nell'altro ramo del Parlamento, onorevole Ministro, ella ha detto che queste preoccupazioni non esistono nella realtà; che le minoranze sono di altro calibro: sono minoranze di poco conto numericamente. Però, è in atto in questi giorni, (come, onorevole Ministro, era avvenuto nel 1954) l'intensa propaganda dei fogli di lingua slava a favore della sollecita creazione della regione a statuto speciale. Vi è la stampa slava di Trieste e di Gorizia, in unione aperta col Partito comunista italiano, che chiede a gran voce la costituzione della Regione a statuto speciale. (*Interruzione del senatore Gaiani. Replica del senatore Venditti*).

Legga, onorevole Ministro, le cronache dei fogli slavi di questi giorni e si chiedi quale sia la ragione politica, per cui, oltre i confini, gli italiani allogglotti esultano al pensiero della prossima autonomia regionale a statuto speciale, senza curarsi di nascondere, per motivi politici, per motivi tattici, la loro volontà di assistere come protagonisti, alla costituzione di questa Regione. (*Interruzione del senatore Venditti*).

Non l'hanno mai nascosto, ma in questi giorni sparano i loro mortaretti in favore della nascita! Praticamente inoperante la norma costituzionale contenuta nell'articolo 6 sulla tutela delle minoranze, sia perchè in contrasto con la norma contenuta nell'articolo 3 dello statuto speciale, sia perchè in contrasto con le diffuse norme contenute nel « Memorandum d'intesa » — si presentano, onorevole Ministro, quattro sistemi di tutela delle minoranze: il sistema costituzionale, lo statuto speciale, il Trattato di pace e il « Me-

morandum d'intesa»; se ne può aggiungere anche una quinta, quella contenuta nella dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Da queste norme non scaturisce però alcuna volontà dello Stato, precisa, chiara, cristallina. Per questo si intorbidano le acque che provengono dai rivoli oltre confine, si alimentano i fogli stampati in Italia e si diffondono i fogli stampati oltre confine, che incitano all'odio, all'organizzazione delle minoranze anche non esistenti o corpuscolari!

Senatore Tessitori, io comprendo il campanilismo, giusto dal punto di vista dell'equilibrio regionale, di Udine; comprendo la valutazione politica della posizione dei territori di Trieste e delle terre giuliane; comprendo i motivi della tesi che ella ha sostenuto; ma se io debbo valutare tali motivi come ispirati dalla situazione al confine orientale, quanto ella ha detto contrasta con la valutazione positiva per l'istituzione di una Regione e maggiormente contrasta con la creazione di una Regione a statuto speciale.

E questo risulta anche dallo statuto in esame, perchè se interpretiamo la norma contenuta nell'articolo 1, e la confrontiamo con le norme degli altri statuti speciali rileviamo una differenza sostanziale. Nella norma in esame non si parla infatti di territorio della Regione, ma di una entità astratta che, come ho detto, non esiste nella realtà storica, ed abbiamo sentito dall'intervento del senatore Tessitori, che non esiste nella realtà sociale ed etnica, nella realtà geografica: siamo solo nell'artificio politico.

Ricordo che l'onorevole De Gasperi disse queste parole, che potrebbero essere meditate: « Voi rinserrate nella fragile gabbia di uno statuto contendenti con ragioni scarse e copiosi diritti politici e poi pretendete che non vengano alle mani, non chiamino in aiuto gli slavi schierati tutti intorno a 8 chilometri di distanza. E gli italiani che tendono il braccio attraverso un braccio di 2 chilometri! Pensate davvero di fare di Trieste un emporio per l'Europa centrale? Ma allora il problema è economico e non politico: ci vuole una compagnia o un'impresa con stabili basi finanziarie, non una combi-

nazione giuridica collocata sulle sabbie mobili della politica ».

Ecco la realtà alla quale ella si richiamava per il territorio di Trieste rivendicando una regione nella Regione, una provincia che avesse potestà normative, che potesse emettere norme giuridiche anche in contrasto con quelle della Regione che, come avviene del resto anche nel Trentino-Alto Adige, avesse, nella confusione di lingue, di ideologie, di obiettivi anche una legislazione statale costituzionale.

Non esiste una unità storico-geografica, e ce lo confessa l'articolo 1 dello statuto, e l'articolo 2 quasi ne dà una giustificazione, richiamandosi all'esistenza di provincie e di comuni.

Il sillogismo è di una semplicità sconcertante! Se per le Regioni esistenti come entità geografiche, storiche e culturali, tradizionali, lo statuto speciale ha portato quelle rovinose frane che si sono verificate in questi anni, cosa potrà succedere quando lo statuto speciale più lato, si poserà su una « regione » che non esiste nella realtà storica e culturale come accade per la regione Friuli-Venezia Giulia? Ed allora lasciamo stare il Risorgimento, le grandi ragioni ideali dei politici cattolici italiani dal Risorgimento ad oggi, l'ideale regionale collocato nei programmi che potevano avere validità e si potevano comprendere quando lo Stato era una roccaforte al di fuori ed in antitesi con il mondo cattolico, quando vi era contrasto tra il liberalismo e l'idea cattolica ostile all'Italia legale. Ma oggi questo programma è anacronistico, dal momento che la Democrazia Cristiana ha in mano tutte le leve del potere ed è in grado di operare agevolmente quel decentramento organico che appagherebbe tutte le istanze di una sana articolazione amministrativa e che è mancato per la carenza di una volontà politica.

Nessuno si sarebbe opposto ad un decentramento organico perchè ciascuno di noi ha potuto constatare la carenza in sede locale dell'autorità dello Stato. Non si risolve l'esigenza di una articolazione amministrativa con la creazione di enti territoriali autarchici con potestà legislativa che saranno

la premessa di camarille locali, di ras locali che faranno solo della insana politica in luogo della sana amministrazione che era ed è l'obiettivo che i regionalisti innalzano per giustificare farisaicamente i loro disegni.

Onorevoli colleghi, io vi ricordo un episodio: si è tentato due volte, per la Basilicata e per la Sicilia non di creare la Regione, ma di creare un potere locale, nel 1896 in Sicilia, successivamente in Basilicata. Ed il Valeri in un volume che riflette il panorama della vita politica, che è una nuova edizione di un vecchio libro, riportando la discussione avutasi alla Camera dei deputati e al Senato sull'opportunità di un decentramento amministrativo attuato con delegazione regionale che consentisse una maggiore autonomia, riporta alcune frasi dei protagonisti di quelle vicende che, probabilmente, direte sono superati dalla storia, per le necessità che si presentano oggi, per la diversa conformazione sociale, per le diverse esigenze, anche per la diversa maturità delle popolazioni. Ma allora, se questa è la vostra tesi, da ogni parte cessate di richiamare Mazzini, Cavour e le ombre dei grandi, perchè si riferiscono a periodi ancora più remoti, in cui la situazione storica, politica, sociale era ben diversa dall'attuale.

Sonnino: « Non è il risveglio del sentimento regionale politico a cui deve mirare l'opera di riforma amministrativa in Italia. Il pericolo grave è che dei nuovi poteri regionali che si vorrebbero creare, abbiano ad impadronirsi, in gran parte, in qualche singola Regione, le fazioni estreme reazionarie o rivoluzionarie. Ci pensino specialmente quei conservatori lombardi che sono tra i più fervidi fautori dell'ordinamento regionale: sarebbero forse essi tra i primi a pentirsi amaramente del trionfo della loro dottrina ».

E Spirito: « Si vorrebbe da alcuni costituire non solo la Regione ma ciascuna Regione col suo bilancio perchè ciascuna provveda soltanto per sè. È un sentimento egoistico che io riprovo altamente; ma per giunta esso nasce da un calcolo sbagliato. Se questi signori credono che realizzandosi questo triste loro sogno essi nuoterebbero nell'abbondanza, si sbagliano di grosso. L'Italia eco-

nomica si deve considerarla sotto due aspetti: l'Italia economica industriale che ha le sue maggiori sorgenti in alto e la corrente scende in giù dove trova utili consumatori, e l'Italia economica agricola che ha le sue più ricche sorgenti in giù e la corrente monta in alto dove non trova consumatori ma trova sapienti trasformatori e trasportatori. Il giorno in cui si levassero le bandiere regionali, quelli che credono ai vantaggi dei bilanci locali avrebbero molto a pentirsene; e guai in quel giorno per loro e per l'Italia ».

A proposito di quanto scriveva Spirito, vorrei ricordare che lo stesso concetto è stato sostenuto dall'onorevole Nenni alla Costituente. Nell'aprile 1947 l'onorevole Nenni, battendosi contro l'ordinamento regionale, ebbe a dire: « Il regionalismo lede il principio dell'autonomia; e sarebbe nulla, ma è un errore politico e un errore economico; politico, dato lo squilibrio tra nord e sud; economico, perchè il sud ha diritto di reclamare aiuto allo Stato e non può essere abbandonato a se stesso nella Regione ». Come vedete, il pensiero socialista alla Costituente, così chiaramente rappresentato dal suo leader, era in armonia con le tesi di Spirito quando alla Camera dei deputati si sollevò la questione dell'autonomia amministrativa della Sicilia.

E Fortunato: « Quasi mezza Italia è preda del disordine amministrativo, frutto di una unica e medesima cagione: l'arbitrio, e cioè il predominio delle clientele locali sostituito all'impero e alla sovranità della legge. E codesta ragione è dovuta puramente e semplicemente allo stato sociale, alle condizioni economiche delle popolazioni la cui vita, e per eventi storici e per fattori geografici, ricorda altri tempi, altri luoghi, altre civiltà. Il Governo d'Italia avrebbe dovuto, per debito d'onore, far opera di riparazione, dar pace e giustizia, soprattutto giustizia, alle popolazioni, alla Sicilia, a tutta Italia, e non provvedere così. Le oligarchie locali, forti della consuetudine e dell'impunità, hanno potuto e possono tiranneggiare e premere sulla massa inerte e impotente della popolazione, affatto impotente nelle vie legali e perciò fatalmente sospinta in ogni caso, ad

ogni momento, alla ribellione ». Ed ancora: « ...renderebbe sempre più l'organizzazione dei poteri pubblici una vasta, poderosa, odiosa clientela delle classi dominanti ».

Onorevoli colleghi comunisti, quando voi affermate — ed è diventato ormai un luogo comune — che l'articolazione regionale è il toccasana per la situazione economica e sociale, e invocate la necessità di attuare la Regione a statuto speciale, per il contatto del cittadino con le autorità, per inserire le popolazioni nella vita politica, dimenticate (in questa Aula già l'ho detto altre volte) che eravate completamente agli antipodi di queste teorie alla Costituente; ma ricordo solo una cosa e la ricordo soprattutto alla maggioranza democratico-cristiana...

V E N D I T T I . Ma dove è? Lei parla ai banchi della maggioranza!

N E N C I O N I . Se hanno disertato non è colpa nostra: noi siamo qui a fare il nostro dovere.

V E N D I T T I . Se non fosse significativo sarebbe indecoroso.

N E N C I O N I . Dicevate allora: all'interno della Regione sono poste tutte le condizioni per ritardare lo slancio delle masse popolari. Senatore Pellegrini, gli atteggiamenti dei comunisti e dei socialisti uniti anche in questa lotta alle Regioni vanno sempre valutati non per il contenuto delle parole. Perché se noi dovessimo valutare le impostazioni politiche socialcomuniste per il contenuto, per il significato letterale di quanto ripetete in ogni momento noi non capiremmo più niente. Avete combattuto le Regioni ed ora siete per le Regioni, avete combattuto una feroce battaglia negli organi di stampa e in Parlamento ed oggi la stessa battaglia la combattete in direzione opposta. Ma bisogna sempre, colleghi democristiani, quando si valutano le impostazioni socialiste e soprattutto quelle comuniste, trovare la chiave: è una specie di crittogramma. Per comprenderlo bisogna individuare la chiave. Con la soluzione si manifestano anche i motivi determinanti.

Ora è evidente che voi democristiani avete combattuto, con la diserzione, l'istituto delle Regioni dal 1948 ad oggi. Voi oggi vi accingete ad attuare le Regioni in uno scorcio di legislatura, disertando le Aule della Camera e del Senato, sapendo che l'accordo politico di centro-sinistra spiega la sua efficacia anche contro la operante partecipazione dei singoli. I comunisti e i socialisti allora erano sulle vostre posizioni perché pensavano di poter raggiungere le leve dello Stato e preferivano lo Stato centralizzato ad uno Stato regionale che, come scrivevano Grieco e Laconi, ritardava « lo slancio delle masse popolari ». Oggi la Regione lo slancio delle masse non lo ritarda più, lo accelera; oggi hanno cambiato opinione perché con l'esperienza elettorale, fatti i debiti calcoli, si sono accorti che una cosa è parlare di prendere in mano le leve del potere centralizzato una cosa è riuscirci.

Però, data la situazione politica di determinate regioni, è più facile arrivare ad avere in mano il Governo della Regione attraverso le schede nelle regioni centrali e attraverso i contatti oltre alpe ed oltre confine nelle Regioni periferiche. I contatti con quel mondo che dalle colline di Muggia arriva fino a Vladivostock (*commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*); è molto più facile, creando con disinvolta ipocrisia uno strumento costituzionale di tutela delle minoranze, che in realtà diviene invece uno strumento di potere, incunearsi con una lacera maschera di giustizia e di libertà nei gangli vitali dell'ente locale. E l'autorità dello Stato è assente, lo Stato è impotente, come assenti e impotenti sono oggi i democristiani in questa discussione manovrata dai socialcomunisti.

La dimostrazione l'abbiamo avuta nella tattica e nella strategia che sono state usate nella discussione in quest'Aula; infatti non vi era nessuna ragione per porre nello Statuto speciale l'articolo 3 che prevede la tutela delle minoranze; nessuna ragione poteva consigliare il collocamento nello statuto regionale di norme per la tutela delle minoranze etniche e di riferirsi alla tutela della loro cultura e della loro origine. « Nella Regione è riconosciuta parità di diritti e di

trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ».

È questa la chiave di volta della situazione, è questa la possibilità di penetrazione in profondità sotto l'ipocrita maschera di una ideale giustizia. La Costituzione della Repubblica, all'articolo 6, già conteneva l'espressione della volontà dello Stato rivolta al legislatore ed ai cittadini, conteneva una norma precettiva rivolta a tutti coloro che, nell'esercizio del potere o nei rapporti sociali, si trovassero di fronte ad un problema in cui fossero coinvolti gruppi di cittadini costituenti minoranze linguistiche o etniche.

Si è proposta così una norma, se non in contrasto, almeno in concorrenza con la norma contenuta nell'articolo 6 della Costituzione, e si tratta di concorrenza di norme di uguale livello gerarchico.

Armonia legislativa avrebbe voluto che non si ponessero di fronte due norme quanto meno diverse nella lettera, certamente diverse nello spirito che le anima. Ma nell'altro ramo del Parlamento, onorevole Ministro, ella, con i comunisti e i socialisti si è battuto perchè la norma fosse approvata; dimenticando la Costituzione, non dando una giustificazione. E mentre ella difendeva, può darsi, interessi che possono anche comprendersi, i socialisti e i comunisti difendevano quella trincea, perchè da quella trincea essi scatteranno per la conquista della Regione.

Ed a nulla è valso, onorevole Ministro, che dai nostri banchi, da parte liberale, da parte monarchica si sia fatto presente che esistono altri statuti, che esiste, per la Venezia Giulia, o quel che rimane della Venezia Giulia, il *Memorandum* d'intesa che ha un diverso statuto per le minoranze. Onorevole Ministro, ella non ha certo bisogno che io sottolinei la situazione che si viene a creare, ma lei controlli e confronti le norme del *Memorandum* d'intesa con le norme contenute nello statuto, e vedrà che nel *Memorandum* d'intesa si pone una norma a tutela delle minoranze, ma si pone in pie-

na armonia, con reciprocità assoluta fra le parti; e si fa anche richiamo alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, che d'altra parte non contiene norme che tutelano le minoranze, ma norme di ispirazione umana di alto valore. Nel *Memorandum* ella troverà la tutela degli italiani nella Zona B, o almeno questa volontà espressa attraverso il *Memorandum* d'intesa da parte di coloro che trattarono, arrivarono alle conclusioni e ratificarono questo atto internazionale.

Ed allora, per quale ragione, di fronte alla Costituzione, di fronte alle norme che scaturiscono dal *Memorandum* d'intesa, che pongono il diritto di reciprocità, che tutelano gli italiani della Zona B, per quale ragione in questo statuto oggi noi vogliamo turbare questo equilibrio, se vi è equilibrio, e tornare indietro? Per quale ragione da quei banchi si rimane aggrappati alla difesa di questa trincea? Guai se si tocca l'articolo 3 dello statuto Friuli-Venezia Giulia! E non vedete in tutto questo un attentato all'autorità dello Stato? Non vedete in tutto questo una volontà diretta ad obiettivi che non sono nazionali? Non vedete in tutto questo un'attività diretta a minare quell'ordine, o quello che voi chiamate e solete chiamare, quando si tratta di ragioni economiche, il bene comune? Il bene comune dell'Alto Adige è minato dal tritolo; il bene comune del Friuli-Venezia Giulia è minato da questa maschera di cartapesta, questa ipocrisia della tutela delle minoranze.

Ed allora, senatore Tessitori, sarà avvertita anche nel suo Friuli la necessità di tutelare le minoranze. Nessuno ha mai sentito questa necessità, ma, attraverso questo statuto che rende operante anche per il Friuli la necessità di tutela di minoranze che non esistono come entità numerica rilevante, che scompaiono nella comparazione numerica, le minoranze slave appariranno ingigantite per manovre di insana politica. Sorgeranno scuole, banche, teatri. Noi ci chiediamo, onorevole Ministro, da dove vengono i mezzi finanziari per le scuole slave che nascono in tutta la Venezia Giulia, per i teatri che si costruiscono, di fronte alla rovina degli edifici in cui i teatri italiani sono ospitati; i gior-

nali, le agenzie che ogni giorno sorgono. Da quale parte sono finanziati e, soprattutto, per quali obiettivi?

Vogliamo, in questo scorcio di legislatura, in questa strozzatura politica, dimenticare i motivi veri che militano contro l'Ente Regione e che la Democrazia Cristiana ha condiviso per quattordici anni accantonando il problema. Vogliamo dimenticare le valide ragioni che per la regione Friuli-Venezia Giulia hanno determinato il ripensamento inconsueto dei costituenti. E tutto questo perchè da parte del Partito socialista si è posta la nota condizione valida per la costituzione del Governo!

Onorevole Ministro, noi in quest'Aula abbiamo fatto il nostro dovere, soprattutto per una denuncia all'opinione pubblica di quanto si ordisce ai danni del Friuli, ai danni della Venezia Giulia, di quanto si ordisce ai danni dei nostri confini dopo la travagliata lotta che, dal 1945, ci ha portato al *Memo-randum* d'intesa.

Si tradiscono le speranze degli italiani della zona B, che vedono nella costituzione della Regione l'ostacolo che non si potrà più rimuovere, la volontà costituzionale dello Stato di staccare definitivamente quelle terre! E il Parlamento italiano tradisce se stesso perchè approva, implicitamente, uno stato di fatto trasformandolo in uno stato di diritto, senza darne alcuna plausibile giustificazione, anzi con ragioni che militano contro.

E che cosa diranno di fronte all'esultare dei fogli jugoslavi, di fronte all'esultare dei fogli comunisti jugoslavi di casa nostra, cosa diranno gli italiani della zona B? Che li abbiamo abbandonati!

Che il Parlamento d'Italia li ha ripudiati!

Noi abbiamo fatto il nostro dovere! Noi non li abbandoniamo, non li abbiamo mai abbandonati, saranno sempre sulle nostre lance, sempre in alto dinanzi al nostro cuore e al nostro sentimento! Perchè? Perchè non possiamo immaginare che nel 1962, dinanzi alla tragedia che è passata davanti ai nostri occhi, dinanzi alla frattura susseguente alla guerra, dinanzi alla frattura del diritto che ha determinato la loro odissea, i loro affan-

ni d'ogni giorno, si cerchi, attraverso un compromesso politico, di cancellare perfino il loro ricordo!

Ecco la ragione della nostra opposizione tenace, ragione non tanto di carattere politico specifico, ma ragione di carattere nazionale che ci pone su un piedistallo ideale, di fronte alla diserzione della Democrazia Cristiana e di fronte alla maschera di ipocrisia dei partiti che vogliono questo errore politico che è un delitto. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

V E N D I T T I . Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Presidente, in queste ultime settimane avete frequentemente sentito la mia voce su altri argomenti; su questo argomento mai. Parlo per la prima volta stasera, ma non parlo in tono politico, non rifaccio la genealogia degli stati d'animo, non accuso alcuno di aver mutato opinione, anche se recentemente ci fu in quest'Aula, qualche settimana fa, una singolare confessione personale secondo la quale implicitamente si ammetteva di poter cambiare opinione come una cravatta.

Io parlo invece come l'uomo della strada, per apprendere, per fare apprendere, per comprendere: per esaminare anzitutto se nel giuoco delle parti in questa Assemblea esistano settori politici contrassegnati dal privilegio della sincerità e se ce ne siano altri che questo privilegio non hanno.

Qualche giorno fa un'interruzione dell'amico personale Ferretti notò che in tanto la sospensiva era stata respinta, in quanto era stata votata unicamente dai comunisti: latitanza assoluta, fin da allora, del Partito di maggioranza, come questa sera; e latitanza assoluta o quasi dei nuovissimi alleati socialisti. (*Interruzione dell'onorevole Palumbo Giuseppina*).

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio.* Dove è questa latitanza? L'onorevole Merlin ha fatto un ammirevole discorso ed io, senza disporre di strumenti statistici, constato

adesso che la prevalenza in Aula è di democristiani.

V E N D I T T I . Certo, se lei prende 5 persone e trova 3 democristiani, ci sarà una maggioranza democristiana; ma una causa come questa, come già è stato detto, doveva ben altrimenti essere tutelata dalla maggioranza originaria democristiana. Quanto poi, onorevole senatrice Palumbo, alla sua interruzione, confermo anche la latitanza dei nuovissimi alleati, latitanza che, in certo modo, se non giustifico, mi spiego. Essa si spiega col momento burrascoso: tra due contraenti, quando il contratto dà qualche fastidio, è logico che le nuvole consiglino questi atteggiamenti; e tanto più me lo spiego in quanto nel caso della Democrazia Cristiana e dei socialisti non ho capito ancora (e credo che non capirò mai) quale di questi due contraenti sia il contraente moroso. (*Interruzione del senatore Medici, Ministro senza portafoglio*). Onorevole Ministro, vorrei pregarla di astenersi da facezie che d'altronde dimostrano una serenità che io, al suo posto, non mi sentirei di avere.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Venditti, quando parla lei non si può non essere sereni.

V E N D I T T I . Ma si può, mi perdoni, esprimere questa serenità in modo diverso.

Dicevo dunque che l'uomo della strada deve capire e deve far capire. Io non ho ancora fatto, come uomo della strada, nè la prima nè la seconda operazione. Si tratta di un errore — parlo della legge — o si tratta di qualche altra cosa?

Primo corno del dilemma: errore. Vedremo poi il secondo: arbitrio di un Governo che fa un'intimazione dittatoriale ad una Camera nell'agonia della legislatura. Se si trattasse di errore, ricorderei a me stesso le parole di Einaudi pronunziate quando parlò alle Camere riunite il giorno dopo la sua elezione: « Si può errare, ma persistere nel proprio errore può essere un'espressione di carenza morale ».

Supponiamo, comunque, che sia stato un errore e che sia stato anche un errore ammissibile, ipoteticamente, benchè da questo errore la Democrazia Cristiana sia stata esortata a tenersi lontana dall'ordine del giorno Gronchi, che fu poi travasato (come è stato dimostrato brillantemente dai senatori dell'estrema destra) nella X norma transitoria della Costituzione. A questo proposito, parlando di errore, debbo fare una dichiarazione personale a un mio collega insigne, per il quale ho avuto, ho ed avrò la maggiore ammirazione: l'onorevole Tessitori.

Se volessi imitare l'onorevole Ministro ed essere « giocondo » anch'io, direi che l'amico Tessitori ha dato due volte prova di usurpazione di poteri: la prima volta, quando ha esortato l'onorevole Nencioni, del quale peraltro non condivido le valutazioni, a non « mitizzare » argomenti ed episodi dei quali egli, l'onorevole Tessitori, era stato protagonista; la seconda volta, quando, usurpando i poteri presidenziali, disse al mio amico e camerata parlamentare...

P A L U M B O G I U S E P P I N A .
Camerata!

V E N D I T T I . Camerata come parlamentare. Si parla di camerati non soltanto nel significato storico deterioro al quale allude l'onorevole Palumbo. Dire « compagno » sarebbe peggio!

...quando, dunque, disse all'onorevole Battaglia che, se fossero veri quei fatti, cioè se i comunisti avessero acquistato in un territorio indiscutibilmente insicuro da un punto di vista politico appezzamenti di terra, avrebbero commesso un reato...

T E S S I T O R I . Il collega Battaglia diceva una cosa ben diversa; assumeva questo fatto: che cioè i comunisti italiani complottassero con gli jugoslavi ai danni dell'Italia.

V E N D I T T I . Questa era l'illazione che se ne traeva, ma egli come episodio di fatto parlava di contratti.

T E S S I T O R I . Ed io replicai che ciò costituirebbe reato, per cui era doverosa la denuncia all'Autorità giudiziaria.

F E R R E T T I . Nella dichiarazione ufficiale del Partito comunista del 24 maggio 1961, che io ho letto nel corso del mio intervento, si diceva testualmente che era un loro caposaldo politico la difesa delle minoranze slovene. E fin qui d'accordo. Ma poi si aggiungeva — e qui viene il brutto, secondo me — che queste minoranze nazionali, non linguistiche, non etniche, ma nazionali, dovevano conservare contatti e relazioni con la loro Nazione slovena. Questo non è un appoggio generico: è un invito esplicito alla collusione tra le nostre minoranze e la Nazione slovena. (*Interruzione del senatore Pellegrini*).

V E N D I T T I . Io non discuto il merito, non mi riguarda; volevo semplicemente fare un amichevole appunto al senatore Tessitori e non provocare l'opinione nè dell'onorevole Pellegrini nè dell'onorevole Ferretti...

Si proclama, scandalizzati, che noi osiamo attentare alla Costituzione. A tale riguardo mi permetto di fare un unico rilievo ai miei amici personali dell'estrema sinistra, ai comunisti: non siete i soli ad essere i difensori della Costituzione. Voi vi atteggiate a vestali di questo fuoco inestinguibile che tutti gli altri vorrebbero spegnere; ma siamo tutti quanti noi, compresi i democristiani, sia in sede parlamentare sia in sede politica, a tutelare la Costituzione. È altresì innegabile che voi vi accorgete dell'intangibilità della Costituzione soltanto quando vi fa comodo; e ve lo dimostrerò subito.

C'è per esempio un articolo 39 della Costituzione riguardante i contratti collettivi di lavoro. Soltanto questa sera, senatore Pellegrini, abbiamo trovato nelle nostre cassette postali stampe in cui si parla dell'urgenza della questione sindacale. Fin dal 1948 io ebbi l'onore di fare un discorso su questo argomento e fin dal 1951 ne feci un altro sul diritto di sciopero di cui si parla nell'articolo 40 della Costituzione. Allora tali

questioni erano *tabù* per voi, senatori comunisti, perchè avevate bisogno che la C.G.I.L. non fosse disturbata; se si fosse voluta applicare la Costituzione, che parlava del diritto di sciopero nei « rapporti economici », tutti i vostri scioperi di simpatia, i vostri scioperi politici e quelli addirittura rivoluzionari non avrebbero avuto legittimazione. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Andiamo avanti. La Costituzione è del 1947; e da allora ad oggi non si è trovato ancora il modo, per esempio, di ottemperare al dettato dell'articolo 135: integrare cioè, ad ogni principio di legislatura, la Corte costituzionale dei 16 membri che debbono essere nominati dal Parlamento in seduta comune. Il Governo se ne ricorda oggi soltanto.

C A R U S O . Noi ce ne siamo ricordati sempre.

V E N D I T T I . A parole; ma non mi sono riferito a voi in questo momento, ma al Governo. E, se volete limitare la mia fatica di parlare e la vostra di ascoltarmi, sappiate che io non parlerò dei comunisti (che sono all'opposizione) in modo che essi si possano dolere, ma farò qualche appunto sia alla Democrazia Cristiana sia ai socialisti (che ne sono alleati).

C A R U S O . E ai liberali?

V E N D I T T I . I liberali sono all'opposizione costituzionale: e voi dai liberali dovete sempre imparare qualche cosa.

Per l'articolo 131 della Costituzione, invece, per voi comunisti e socialisti c'è la novità delle Regioni. È superfluo ed inutile vedere chi abbia sostenuto fin dal principio questa necessità, chi l'abbia sconosciuta, quali siano state le vie di Damasco e da chi siano state percorse; tutto questo non porta nessun contributo alla soluzione del problema che invece urge all'uomo della strada. Ed io in questo momento — vi ripeto — prendo la veste dell'uomo della strada, che è colui la cui curiosità deve essere soddisfatta: lo uomo della strada è la pubblica opinione e

la pubblica opinione non è la figlia di ignoti, come si dice da qualcuno, è invece il sentimento del popolo italiano che qualche volta non coincide con il vostro e tal'altra è addirittura agli antipodi della vostra interpretazione.

C A R U S O . Oggi non si è sicuri neanche sulle strisce pedonali!

V E N D I T T I . Voi volete provocare dichiarazioni che non voglio fare. L'uomo della strada in questo momento non ha bisogno di scrivere la storia, non ha bisogno di conoscere i precedenti, di fare la radioscopia delle opinioni di coloro che hanno rappresentato e rappresentano la cosiddetta classe dirigente.

Dati di fatto: c'è una Costituzione, c'è l'articolo 131, c'è un elenco di Regioni a Statuto normale e di regioni a Statuto speciale. Perchè noi liberali ci opponiamo alle Regioni? Noi ci opponiamo con una lista di enunciazioni pubblicate da tutti i giornali meno che dai vostri; e quando parlo dei vostri giornali li accomuno per un momento tenendo presente — e non mi pare di essere lontano dalla realtà — la sopravvivenza di quel cordone ombelicale che unisce socialisti e comunisti, cordone ombelicale che pochi giorni or sono, a proposito di un solenne episodio non solo nazionale ma universale, fu ribadito con magistrale mano da un mio amico personale che è uno dei vostri migliori esponenti, dall'onorevole Donini, il quale, dopo aver fatto una dichiarazione particolarmente interessante che il giorno dopo si trasformò in articolo di fondo de « L'Unità », parlò in nome di « tutti i lavoratori », sia comunisti che socialisti.

Se volessi parlare, non oso dire di questo salto della quaglia, ma di questo volo di aquila, trattandosi del collega Donini, dovrei dunque accomunare i vostri giornali socialisti a quelli dei comunisti.

La nostra avversione alle Regioni — dicevo — dipende da ovvi principi economici e politici. Ve li leggo, perchè noi abbiamo avuto più volte occasione di enunciarli, ma voi fingete sempre di non averli letti.

Noi temiamo che dalle Regioni possano derivare in primo luogo conflitti fra Stato e Regioni; in secondo luogo conflitti tra Regione e Regione; in terzo luogo, legislazioni differenziate, con la conseguenza conclusiva dell'incertezza del diritto. Ora, il diritto, come sa lei che è un egregio avvocato, senatore Caruso...

C A R U S O . Anche Einaudi lo sapeva quando sosteneva le Regioni.

V E N D I T T I . Non faceva l'avvocato. Era e rimane un grande economista e un grande italiano. Quale viandante — del resto — non ha avuto la sua via di Damasco, che può essere dovuta o a meditazione o a ravvedimento e correzione di un errore?

C A R U S O . Grieco, allora?

V E N D I T T I . Neppure Grieco era avvocato. Io parlavo in diritto...

F E R R E T T I . Noi siamo stati sempre della stessa idea.

V E N D I T T I . Comunque, questo motivo, senatore Caruso, è un motivo stravecchio. Avendo voi sentito dire da qualcuno in quest'Aula, pochi giorni fa, « io questo dicevo ieri, ma oggi non lo dico più », volete fare un processo a vicende personali. Ma, attraverso la storia, che è tutta punteggiata di contraddizioni, di ritorni di fiamma, di pentimenti, di maturazioni, di incontri, di scontri, soltanto quando ci sia una conclusione arbitraria o erronea voi potete condannare il mutato convincimento di una persona.

Un altro motivo per cui noi siamo contrari alle Regioni, ed uno dei più fondamentali, è questo: attraverso le Regioni voi spogliate lo Stato, in modo rilevante, delle sue finanze, con investimenti che possono forse realizzare un programma governativo, che possono obbedire ad un occulto patto politico, ma che certamente non giovano al popolo italiano. Vi dirò dopo quanto costeranno le Regioni, se si faranno; e voi mi direte se, unen-

do tale somma a quella che si spenderà per la nazionalizzazione già in atto, non si giocherà un colpo mancino a questo popolo, che in parte vive ancora senza scuole, senza fognature, senz'acqua, nelle baracche, e che, specialmente nel Mezzogiorno, del famoso « miracolo economico » non ha visto neanche un bagliore.

Altro pericolo delle Regioni: la nuova burocrazia, la quale non è solo una nuova spesa, astronomica spesa, che si affronta, ma è un altro sottobanco, un enorme sottobanco che si spalanca. Noi abbiamo in questo campo esperienze funeste, fortunatamente passate. Avete la tessera? Sì? Favorite! Non l'avete? Morite di fame!

F R A N Z A . Non si diceva sempre, almeno da noi meridionali!

V E N D I T T I . Faccio tutte le mie riserve; il tasto è sensibile. Potrei dissentire, comincerebbe un battibecco; non è il caso di insistere. Certa cosa è che questa nuova inevitabile soprastruttura, che rende ancor più insopportabile la elefantiasi della burocrazia, non è l'ultimo dei pericoli delle Regioni. Se non c'è più la richiesta della tessera, c'è il dilagante nepotismo; se non c'è il nepotismo, c'è la violazione più sfacciata della legge sulle incompatibilità. Basta leggere l'ultimo annuario parlamentare. È la lettura più divertente che si possa fare. Tutte le Commissioni speciali o non speciali, tutti i novissimi soloni che il Governo chiama per essere illuminato anche su problemi sui quali potrebbe e dovrebbe essere illuminato dal C.N.E.L., resterebbero a casa propria se non si fosse pensato alle Regioni. La famosa legge sulle incompatibilità parlamentari che ebbi l'onore di discutere, accanto a don Sturzo, è stata tacitamente abrogata, è caduta in disuso. In tutti i Consigli di amministrazione fioriscono gli alti papaveri della burocrazia e moltissimi parlamentari sono incompatibili con le cariche che già occupano e con quelle che occuperanno nelle Regioni.

« Questo sarebbe un pericolo macroscopico con tutte le conseguenze per la giustizia e

per l'Erario. Ma ancora — e questo riguarda anche lei, collega Caruso . . .

C A R U S O . Prego, la prima parte riguarda lei!

P R E S I D E N T E . Senatore Caruso, la prego di non fare interruzioni.

V E N D I T T I . Riguarda altri partiti, non il mio. L'osservazione che mi accingo a fare io l'ho già fatta in altre occasioni. L'ho detto e l'ho scritto, lo dicono tutti; lo dice l'atlante geografico e politico che io ho portato qui. Voi socialisti e comunisti volete, attraverso le Regioni, con lo strumento delle Regioni, conquistare, da Piacenza a Terni, il cuore dell'Italia centrale, farne un'isola rossa, che sarà un pericolo mortale per l'Italia unita: Umbria, Toscana, Emilia, Romagna.

F R A N Z A . Dovrebbero fare le elezioni con collegamento sul piano nazionale, come ho detto io ieri!

V E N D I T T I . Ma fino a quando questo non sarà, « *campa cavallo* »! Questa disposizione, caro Franza, non verrà mai appunto per questo.

F R A N Z A . Tutte le Regioni dovrebbero avere lo stesso equilibrio di forze; così si garantirebbe l'uniformità!

V E N D I T T I . Ancora — per restare sempre nell'orbita dei pericoli delle Regioni — le Regioni saranno organismi dinamici, non statici; organismi che avranno una forza di espansione, secondo l'abilità dei dirigenti: e quali potranno esserne le conseguenze?

Infine, *dulcis in fundo*, quanto costano le Regioni? È un'indagine che non avete fatto, ma che dovete fare!

Senatore Nencioni, ti prego di ascoltarmi: ricambi male l'attenzione che ti ho data! Io ho avuto il buon gusto di essere sepolcrale, di non fare osservazioni quando tu hai parlato, anche quando avrei potuto; mi ricambi male facendo conversazioni!

Quale è dunque il costo delle Regioni? Mi appello ad un mio maestro di vita parlamentare, l'onorevole Paratore. Vi sono a questo proposito cifre precise: la valutazione che faceva Einaudi è la più elevata, 2 mila miliardi; la valutazione modesta, troppo modesta, del mio personale amico Tupini, è di 200 miliardi. Ma c'è un'illuminante precisazione aritmetica dell'onorevole Rocchetti, che credo possa essere tenuta presente. (*Interruzione del senatore Caruso*). L'onorevole Rocchetti, se non lo sai, è il relatore della legge nell'altro ramo del Parlamento..

L'onorevole Rocchetti ha precisato qual è la cifra che le Regioni costano allo Stato, *pro capite*, e chiedo perdono se uso una espressione latina... (*Interruzione del senatore Caruso*).

Se si moltiplica questa somma *pro capite* per 51 milioni si troverà una somma molto vicina a quella indicata da Einaudi; si avrà infatti un totale di 1.844 miliardi 560 milioni di lire.

Ora — e questo lo dico a lei, onorevole Vice Presidente del Consiglio, senatore Piccioni, con quella compostezza e con quella devozione personale che lei conosce — si voglia tener presente che non è il caso di dissanguare in tal modo l'Erario, quando vi è un popolo che ha ancora zone di tale depressione che lo stesso onorevole Fanfani, che onorò il Sannio terremotato, un mese fa, ne rimase accorato. Non è perlomeno coerente — potrei usare anche un aggettivo più drastico — che, sia detto per incidenza, si sperperino 2 mila miliardi per le Regioni e che se ne spendano — non voglio ripetere « sperperino » — altrettanti per una nazionalizzazione della quale noi non siamo avversari *in toto* come per le Regioni, ma sulla quale diremo la nostra doverosa parola.

Siamo dunque contrari alle Regioni; ma specificamente avversi alle Regioni a statuto speciale.

La nostra avversione merita di essere se non altro discussa. Non basta l'apriorismo che condanna più coloro che ce lo oppongono che noialtri che ce lo vediamo opporre.

Ma si sono fatte, questa è l'obiezione, le Regioni a statuto speciale. Ora, io non mi servirò di auto-citazioni, nè dei notissimi

martellanti interventi del mio Partito; mi servirò, amico Tessitori, di un documento ufficiale ricevuto in omaggio, come l'avrete ricevuto anche tutti voi: una monografia del Circolo giuliano-dalmata. A qualunque settore apparteniate, quando si sentono fare i nomi della Dalmazia, dell'Istria, di Trieste, dovete mettervi sull'attenti.

Il Circolo giuliano-dalmata stabilisce storicamente, con parole ferme ed ammonitrici, il motivo per il quale furono istituite le Regioni a statuto speciale. La responsabilità, diciamo così, andrebbe addossata ad un uomo che invece è sacro anche alla nostra coscienza di liberali: De Gasperi. Occorre ricordare come e quando De Gasperi andò solo, come un mendicante, a difendere l'Italia a Parigi...

MINIO. Perchè come un mendicante?

Voci dalla sinistra. E la Liberazione?

VENDITTI. Non avete altri argomenti che questi: risolvete prima i vostri problemi con la direzione del partito.

...come un mendicante, nella sua grandezza. Ho citato De Gasperi come l'uomo che meriterebbe cento dei monumenti che gli sono stati eretti e che dovrebbe essere ricordato meglio, non da noi liberali, ma dal partito al quale egli diede la vita, anche nel senso storico e fisiologico della parola.

CRESELLANI. Questo è compito nostro.

VENDITTI. Non parlavo di lei, nè parlavo dei soli altri tre democristiani che sono qui stasera.

Per orientarci meglio sul problema delle Regioni conviene riportarci al clima spirituale e politico del biennio 1945-46. E che sia legittimo vedere quali ne siano stati i motivi politici lo ha ammesso perfino l'onorevole Tessitori. Egli, nella prima parte del discorso di ieri, ci fece ascoltare conferenze storico-geografiche, di filosofia della storia, che io gli invidio come studioso e come scrittore. Ma, nella seconda parte, disse cose che

si fanno ricordare specialmente quando si voglia criticarlo. Disse che i moventi politici debbono essere tenuti presenti anche quando si tratti di ricostruire la psicologia di coloro che operano una innovazione che oggi apporterà tanto male al Paese ma i motivi politici allora costituivano un pericolo necessario, un passaggio a livello dove sarebbe potuto passare un treno, ma anche non passare e oggi questo pericolo... provvisorio non c'è.

Allora: in casa gli stranieri, i quali, abbandonate le belle promesse, adottavano una politica che sapeva più di bastone che di carota. Sono frasi testuali che leggo. Con i separatisti siciliani che guardavano all'Inghilterra, con la Russia che appoggiava la Jugoslavia nella sua richiesta di arrivare con il confine al Tagliamento, con la perdita di tutte le colonie, con la restituzione del Dodecaneso alla Grecia, con l'orrore delle foibe che inghiottivano migliaia di giuliani, con tutti contro noi, persino l'Austria che, immemore degli entusiasmi unanimi per l'« annessione », abbandonava le divise delle SS per pretendere, da vittoriosa, la restituzione dell'Alto Adige...

E mi spiace che non sia qui, altrimenti gli avrei contestato due episodi, il senatore, non dico collega, Tinzi...

T I N Z I . Son qui.

V E N D I T T I . Tenga presente allora che, in sede di discussione del bilancio dell'Interno, noi sentimmo dal suo banco elogiare gli agenti del suo Paese e calunniare quelli del nostro. Sentimmo dare attributi di carnefici, di martirizzatori dei suoi amici a funzionari dello Stato italiano che facevano il loro dovere. Si ricordi questo. E si ricordi anche un'altra cosa: che non più tardi di ieri notte è stata esplosa una bomba sul monte Genesio; e dica ai suoi concittadini che non sono questi i mezzi più idonei per ottenere che l'Italia dimentichi e per fare in modo che i rapporti fra loro e noi diventino migliori, come noi ci auguriamo possano diventare: cosa che voi invece sembra non vogliate.

T I N Z I . Completamente travisato il contenuto del discorso del collega Sand!

V E N D I T T ICiò per illustrare ancora questo stato di necessità (frase oggi di moda). Ma per il grande « mendicante » di Parigi era decisivo anche il resto: pressione francese a occidente, ad oriente Tito con i suoi insaziabili appetiti, al sud gli indipendentisti della Sicilia, al nord la diga del Brennero minacciata dall'Austria. Era logico che in quelle condizioni De Gasperi, per salvare l'Italia, pensasse alle Regioni.

C A R U S O . Scusi, ma per l'interno ai liberali non si fa riferimento? Potremmo completare il quadro dicendo: « e all'interno i liberali ».

V E N D I T T I . Le risponderò quando sarà lei a parlare, se parlerà (*Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lei non solleciti le interruzioni, senatore Venditti, per poi lamentarsi. Lasci che dicano, ed io provvederò a farli star zitti.

V E N D I T T I . È il settore socialista che mi sembra il più agitato; e comprendo il perchè. È un'irrequietezza che ha la sua ragion d'essere.

Venuti meno gli elementi politici che ho ricordati, non c'è nessuna ragione, dunque, di commettere oggi quello che sarebbe un errore o qualche cosa di peggio e che allora era uno stato di necessità.

Ma c'è, poi, amici di tutti i settori... mi dispiace che non vi sia il senatore Sansone...

S A N S O N E . Eccomi qua! (*Ilarità*).

V E N D I T T Ic'è poi l'esperienza, ci sono i capelli bianchi (non intendo parlare della commedia di Giuseppe Adami). La nostra vecchiezza non serve soltanto a ridurre il numero degli orizzonti che possono confortarci: ci dà anche il diritto di pretendere che non si rinnovino responsabilità.

Orbene, la nostra esperienza, per quanto riguarda almeno tre delle statuizioni speciali che la Costituzione ha ammesse e che diventano cinque con questa...

Voci. Perchè tre?

V E N D I T T I . Io la Sardegna non la calcolo...

C R E S P E L L A N I . E perchè? (*Ilarietà*).

V E N D I T T I perchè è l'unica Regione che non possa determinare censure.

D I G R A Z I A . Anche la Sicilia si impone per la sua fedeltà!

V E N D I T T I . Mi permetto di dissentire. (*Reiterate interruzioni del senatore Di Grazia*). Io esprimo la mia opinione, anche se la sua sia diversa.

P R E S I D E N T E . Senatore Venditti, vada avanti senza raccogliere le interruzioni.

V E N D I T T I . Ma come si fa, signor Presidente, quando si tratta di interruzioni che mi impediscono di parlare? Per quel che riguarda la Sardegna — dicevo — essa è fuori questione. Essa è stata l'emblema della lealtà politica, dovuta a tanti motivi e prima di tutto al motivo geografico: vicinanza con il Piemonte e conseguente fedeltà monarchica. La sua lealtà costituzionale è dovuta anche a motivi letterari: uno di coloro che più hanno giovato alla fedeltà monarchica e quindi alla lealtà costituzionale della Sardegna fu lo scrittore Vittorio Bersezio. È dovuta infine a motivi orografici: le sconfinite solitudini pastorali ricordate da Grazia Deledda. Tutti questi elementi fanno della Sardegna l'unica Regione a statuto speciale sulla quale non vi sia da ridire od obiettare. Per quello che riguarda la Sicilia mi asterrò dal dire ciò che ne penso perchè si è allontanato dall'Aula per protesta il senatore Di Grazia in presenza del

quale avrei dovuto e voluto parlare. Ma non basta ricordare la Sicilia: qualche altra espressione geografica settentrionale non ci fa rallegrare per le conseguenze del suo Statuto speciale.

Questi i motivi generici per i quali noi ci opponiamo ad ogni Statuto speciale. E non mancano per la Regione Friuli-Venezia Giulia i motivi particolari.

Sarò sintetico per obbedire ai criteri che mi sono imposto. Quali sono, amico Tessitori, gli elementi che noi opponiamo alla statuizione speciale per la sua Venezia Giulia e per il suo Friuli? Si tratta di tre Province che non hanno tra loro nessuna possibilità di simbiosi, si tratta di tre Province radicalmente amalgamabili le une con le altre. Sperequazioni di territori, sperequazioni di commerci, sperequazioni di bisogni. Il Friuli: un territorio sconfinato, depressivo, agricolo; Trieste con le sue legittime aspirazioni alla conquista dei mercati del Levante e alla sua egemonia marinara; Gorizia che, rintanata sui margini del territorio italiano, non ha neppure la possibilità finanziaria di medicare le sue ferite.

Che cosa potete mai fare per coagulare queste esigenze etniche incoagulabili? Come potete mai concepire che sorga un'entità organica, dinamica, provvida per sé e per gli altri, da queste tre spettacolari antitesi?

Voi avete fatto ricorso, amico Tessitori (e ho qui anche i giornali di quelle plaghe) alla proposta espressa nel vostro ordine del giorno: è l'unica proposta encomiabile che venga da voce democristiana. I vostri colleghi, se pure si sono dati la pena di leggere il testo delle relazioni di maggioranza e di minoranza, hanno già fornito volenterosamente la sabbia per prosciugare l'inchiostro della firma altrui. Voi avete protestato e avete detto: creiamo una nuova provincia, la provincia di Pordenone, ed eleviamo Udine a capoluogo della regione Friuli-Venezia Giulia.

È una rabberciatura. Dirà il Senato... il Senato forse non dirà niente; dirà il Governo se tale proposta possa essere accolta, e fino a che punto.

F E R R E T T I . Non dirà niente neanche il Governo!

V E N D I T T I . È probabile. Ci troviamo nella tragica situazione che nessuno crede più a niente. Io voglio ancora credere a qualche cosa.

Un ultimo appunto potrei farvi. È il secondo corno del dilemma.

Fino ad ora ho parlato di errore; errore pertinace, che sarebbe già una colpa grave come errore, anche cioè se non vi fosse giuridicamente « dolo ». Ma non si tratta di errore. Si tratta di una premeditata volontà di imposizione governativa per eseguire patti interpartitici: i fini del resto non interessano, quali che siano. Quando voi, Governo, parlate di bene del popolo italiano, di unanimità di consensi, mentre l'uomo della strada, che frequenta la strada maestra e non le scorciatoie, raccoglie quotidianamente proteste e doglianze contro questa legge considerata un sopruso politico, dovete giungere ad un ripensamento.

Noi siamo ormai abituati, e non da oggi, alla rinuncia quotidiana delle prerogative del Parlamento. Abbiamo accettato una trasformazione delle istituzioni fondamentali della democrazia, imbastita negli atrii dei grandi alberghi napoletani e negli uffici delle segreterie di quattro partiti. Ma, quando, come oggi, si tratta di una legge colma anche di contenuto sentimentale e ideale per ogni italiano, allora anche per voi, comunisti, si impongono calzari di piombo e noi non possiamo rassegnarci a improvvisazioni precipitose!

Perciò, amico Tessitori: Udine capoluogo della Regione, no. Il capoluogo della Regione deve essere Trieste. Mi sentirò dire, forse, che faccio della retorica. Come poeta non me ne dorrei; non me dorrei neppure come uomo: le lettere d'amore sono tanto più schiette quanto meno la grammatica e la sintassi sono rispettate e quanto più la retorica trionfa. Ma vi parlo come italiano, come parlamentare. Il collega Tessitori, al quale ho ieri tributato la devozione che gli dovevo (e con viva convinzione perchè pochi uomini hanno la sua altezza di ingegno e la sua luce di spirito) non ha pro-

nunziato una sola volta, involontariamente, la parola « Trieste ». Io la pronunzio come conclusione e come sintesi della mia protesta di liberale. Il capoluogo della Regione — anche se ci sarà una nuova provincia, Pordenone, che ne sarà il capoluogo provinciale — deve essere Trieste.

Sentivo ieri parlare di ricettività, di popolazione, di bilancio. Non è con queste pietre pomice, d'idioma alberghiero, che si può lastricare la strada per una soluzione giusta di un angoscioso problema nazionale. Dovete abbandonare, onorevole Pagni, il vostro impeccabile stile notarile, la vostra glacialità di professore; dovete alle pietre pomice sostituire i sassi del Carso, ed allora la troverete.

Non è la prima volta che si nomina Trieste: Trieste ha sempre lottato, dal 1848, anche attraverso l'alternativa di turbative, di accordi fuggevoli, di accomodamenti precari, per la sua italianità. Credo di avere personalmente le carte in regola per parlare di Trieste. A 17 anni fui arrestato per avere oltraggiato un delegato di pubblica sicurezza perchè, matricolino, avevo inneggiato anch'io a Guglielmo Oberdan; a 60 anni — e i comunisti napoletani me ne potranno dare atto (sono dolente che non sia presente il senatore Palermo, ma lo saprà certamente anche il collega Bertoli) — ho difeso insieme con un mio maestro, l'avvocato Giovanni Napolitano, padre di un loro collega di partito, i giovani comunisti napoletani manganelati dai celerini, nell'Università di Napoli, perchè avevano gridato « Viva Trieste! ».

E forse non ho soltanto le credenziali a posto. Ho anche la voce velata dalla commozione. Ricordo che nei moti irredentisti giovanili per Trieste, si incontra, per la prima volta, il nome di Giacomo Venezian che, a settanta anni, professore di diritto, morì volontario sul Carso.

Cambiate il nome al vostro capoluogo regionale, senatore Tessitori; chiamatelo Trieste! Ve ne saranno riconoscenti gli italiani. Ve ne saranno riconoscenti, principalmente, 700 mila morti i quali — occorre ricordare anche questo — sono più vivi dei vivi! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare lo onorevole relatore di minoranza, senatore Turchi.

T U R C H I , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sembra — come ha confermato testè il senatore Nencioni — che la discussione generale sul disegno di legge costituzionale per lo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia abbia determinato modificazioni negli opposti punti di vista, dei favorevoli e dei contrari. E purtroppo non era prevedibile che a ciò si potesse giungere, perchè, come alcuni esponenti della maggioranza hanno avuto la franchezza di dire, l'approvazione di questa legge rappresenta una delle scadenze cui il Governo si è impegnato col Partito socialista.

Non posso fare a meno, pertanto, di continuare a ritenere perfettamente valide, dal nostro punto di vista, tutte le argomentazioni contenute nella relazione scritta che ho avuto l'onore di presentare, insieme al senatore Ferretti, in nome del Gruppo parlamentare del Movimento Sociale Italiano; e a tale relazione, anche per ragioni di brevità, faccio espresso richiamo in questo momento.

Non ne ripeterò dunque le tesi, che d'altra parte sono state largamente ed appassionatamente elaborate, sviluppate e perfezionate dai colleghi del mio Gruppo che in questo dibattito sono tutti intervenuti e che hanno trovato autorevole eco negli interventi dei colleghi di parte liberale e monarchica, cui va il nostro ringraziamento per il prezioso contributo recato alla comune battaglia di opposizione a questa legge e a tutto l'indirizzo politico che in essa si esprime.

Questa mia relazione conclusiva consisterà perciò — tenute presenti le nostre posizioni e considerazioni di carattere generale — nella replica agli oratori che sono intervenuti nella discussione per combattere le nostre tesi e per appoggiare il disegno di legge.

Sarà, nè potrebbe pensarsi una cosa diversa, una risposta polemica; ma desidero subito premettere che non seguirò nella polemica i toni esagitati di alcuni colleghi. Lo argomento è talmente grave, le conseguenze politiche e nazionali di questa legge possono essere talmente pesanti, che non ritengo utile, e tanto meno decoroso, discuterne con preconcetta faziosità. Non si tratta qui di far prevalere una tesi sull'altra, dato che i rapporti numerici tra maggioranza e minoranza sono nettamente segnati in anticipo; si tratta di assumerci, qualunque sia la nostra posizione politica, tutte le nostre responsabilità di fronte alla pubblica opinione, che ha mostrato di seguire questa legge con particolare interesse.

Il Gruppo del Movimento Sociale Italiano ha svolto in Aula due pregiudiziali di carattere costituzionale, che i senatori Nencioni e Franza hanno ampiamente e dottamente illustrato. La maggioranza ha ritenuto di respingerle entrambe, e ciò era naturalmente nei suoi diritti. Meno logico, ed anche meno opportuno, è invece sembrato che alcuni esponenti della maggioranza abbiano voluto definire come puramente pretestuose le questioni costituzionali sollevate dal nostro Gruppo. Il fatto stesso che la Presidenza dell'Assemblea — cui va il nostro apprezzamento per l'imparzialità con cui ha diretto il difficile dibattito — le abbia considerate proponibili e le abbia messe ai voti, avrebbe dovuto essere sufficiente per sconsigliare a taluni colleghi dei giudizi perlomeno frettolosi. E una semplice rilettura degli atti dell'Assemblea costituente avrebbe dovuto ricordare e dimostrare a tutti che si tratta di una questione i cui contorni costituzionali apparvero incerti fin dalle origini; tanto che in quel caso, ed in quel solo caso, l'Assemblea costituente ebbe a tornare sui propri passi e a decidere di rinviare a tempo indeterminato l'attuazione di una norma già approvata. È vero che le considerazioni politiche, di politica internazionale, che allora indussero la Costituente a tale ripensamento oggi non sussistono più; ma è vero che, ad una situazione di incertezza e di provvisorietà, non si è sostituita una situazione di certezza e di definitività. Siamo

ancora, al confine orientale — e ritornerò tra poco sull'argomento — nell'incerto e nel provvisorio; il che basta per stabilire che siamo tuttora in una situazione tale da giustificare la perdurante validità della disposizione X transitoria della Costituzione.

Il senatore Solari, rispondendo al senatore Nencioni, ha affermato che la tesi della situazione di provvisorietà non sussiste, in quanto l'Italia esercita di fatto la piena sovranità sul territorio ad essa attribuito. E chi lo nega, senatore Solari? La provvisorietà sta proprio in questo: che l'Italia esercita la piena sovranità sul territorio ad essa attribuito, mentre dovrebbe poterla esercitare anche sulla zona B, che solo temporaneamente è stata affidata, dal *Memorandum* d'intesa, non alla sovranità, ma all'amministrazione della Jugoslavia.

Lo stesso senatore Solari ha aggiunto che, mentre nel 1947 tutto il confine orientale del Territorio libero di Trieste era in discussione, dopo il 1954 tale stato di incertezza si è « in gran parte » modificato. Il collega Solari ha detto « in gran parte », e ha detto bene; ma forse non si è accorto che dicendo « in gran parte » egli ammetteva che lo stato di incertezza permane, sia pure in limiti più ristretti di quelli di allora. Ma quando si pone una questione costituzionale non si pone un problema di limiti, cioè di quantità; si pone un problema di sostanza, cioè di qualità. Ed è lo stesso senatore Solari a porlo, e quindi a darci ragione, nel momento stesso in cui egli in perfetta buona fede ritiene di poterci dare torto.

Il senatore Tessitori ha affermato che nessuna rinuncia ai diritti italiani può derivare dalla creazione di un istituto, quale l'ente Regione, di natura squisitamente amministrativa.

Noi non crediamo che l'ente Regione sia un istituto squisitamente amministrativo, e abbiamo dalla nostra parte tutti i costituzionalisti. Ma anche ad ammettere che sia così, la eventuale rinuncia ai diritti italiani non sta nel creare un ente amministrativo in casa nostra, bensì nel considerare superata la norma X transitoria della Costituzione, e nel presentare il nuovo assetto — amministrativo o politico che esso

sia — come un assetto definitivo. Ecco perchè non riteniamo che siano pertinenti i richiami, avanzati dal collega Tessitori, alla legge elettorale per Trieste o alla legge per la elezione dei senatori in Trieste; in quanto tali leggi, perfettamente valide e legittime da ogni punto di vista, non comportavano l'abrogazione della disposizione X transitoria della Costituzione, e non attribuivano quindi alla Regione il crisma della definitività.

Alla seconda nostra pregiudiziale costituzionale, illustrata dal senatore Franza, hanno replicato i colleghi Sansone e Gianquinto. Il senatore Sansone ha esordito con una affermazione che egli mi permetterà di definire sorprendente: siccome — ha detto — stiamo esaminando una legge costituzionale, possiamo tranquillamente modificare la Costituzione. Sembra che il collega Sansone abbia dimenticato la differenza che passa tra l'attuazione di una norma costituzionale e la revisione di una norma costituzionale; e sembra soprattutto che egli abbia dimenticato che quando il Parlamento vuole rivedere la Costituzione, in una qualsiasi delle sue norme, deve proporsi esplicitamente questo oggetto. Quando, poi, il collega Sansone ha affermato che se si creasse la Regione Friuli-Venezia Giulia e poi se ne approvasse lo Statuto, si darebbe luogo ad una Regione inefficiente, egli ha svolto un efficace quanto involontaria critica alle Regioni a statuto ordinario che dovrebbero sorgere proprio così, senza avere preventivamente il loro statuto. Quando si affronterà il tema delle Regioni a statuto ordinario, speriamo che il collega Sansone non dimentichi questo importante argomento e ci dia una buona mano nelle opposizioni alle Regioni.

Al collega Gianquinto, che ha definito un « pretesto » la pregiudiziale illustrata dal senatore Franza, debbo permettermi di fare osservare che, ad una simile stregua, i dibattiti parlamentari sarebbero soltanto dei pretesti per fare perdere tempo all'Esecutivo. È questa una tesi che neppure i Partiti del Governo osano sostenere; e se è vero che il Partito comunista fa sostanzialmente parte della maggioranza, è anche vero che

tesi del genere mal si addicono a chi fino a ieri ha condotto una strenua opposizione parlamentare a tutti i Governi e a tutte le maggioranze.

G I A N Q U I N T O . Quel che ho detto viene a dimostrare la palese infondatezza di quella eccezione.

T U R C H I , *relatore di minoranza*. Concludendo su questa parte, mi sembra che si possa obiettivamente riconoscere che alle pregiudiziali costituzionali da noi sollevate la maggioranza non abbia risposto con sufficiente meditazione e neppure — duole dirlo — con sufficiente senso di responsabilità e che quindi restano in piedi, a discussione terminata, gravissimi dubbi di legittimità formale e sostanziale sull'intero provvedimento.

Quanto ai problemi politici di maggior rilievo, che la legge solleva, io debbo in primo luogo riferirmi ad una gravissima presa di posizione del Gruppo comunista e del Gruppo socialista circa la sorte delle terre assegnate dal *memorandum* d'intesa in provvisoria amministrazione alla Jugoslavia. Durante il dibattito, nell'altro ramo del Parlamento, su questa stessa legge, fece molto rumore — se ben ricordo — un discorso del deputato comunista onorevole Vidali, il quale ebbe ad affermare che il confine orientale deve essere considerato definitivo e neppure a titolo morale debbono essere tenute in piedi nostre speranze o rivendicazioni. Trattandosi, peraltro, di un deputato che anche in precedenti occasioni aveva assunto particolari atteggiamenti in merito ai problemi giuliani, e trattandosi di un atteggiamento isolato, si pensò che l'onorevole Vidali avesse espresso una sua particolare, anche se non sconfessata, opinione.

Ma qui, nel Senato della Repubblica, la stessa opinione è stata rappresentata da due colleghi, il senatore Pellegrini per il Gruppo comunista e il senatore Solari per il Gruppo socialista, in termini di perentoria ufficialità.

Il senatore Pellegrini — e cito dal resoconto sommario — ha detto « che solo per finzione il ricordato accordo italo-jugoslavo

fu a suo tempo definito provvisorio, mentre in realtà apparve ben presto chiaro che si trattava di una sistemazione definitiva del problema dei confini orientali dell'Italia »; ed ha aggiunto che « è quindi palesemente assurdo pretendere ora di riaprire un problema ormai chiuso ».

Il senatore Solari è andato ancora più oltre, criticando quel passo della relazione scritta di maggioranza « in cui si esprime lo augurio che prossimi accordi italo-jugoslavi consentano il recupero da parte dell'Italia dei territori istriani assegnati alla Jugoslavia ». Ad avviso del senatore Solari — cito ancora dal resoconto sommario — « una tale dichiarazione, in questo momento e in questa sede, rischia di suscitare pericolose reazioni e inoltre ha il torto di dare esca alle interessate speculazioni nazionalistiche delle destre ».

Dal nostro punto di vista, noi dobbiamo ringraziare il collega Solari per tale sua affermazione. Quando infatti egli esorta il Governo a dimenticare, cioè a tradire, i solenni impegni assunti dall'Italia nei confronti degli istriani nel momento in cui fu firmato il *memorandum* d'intesa, nel momento in cui l'Italia rientrò in Trieste (ricordate il discorso di Scelba a Trieste nel 1954) e quando aggiunge che tali impegni non debbono essere riesumati neppure nelle intenzioni, neppure per auspicare un pacifico accordo con la Jugoslavia per il ritorno delle terre istriane all'Italia, e quando infine sostiene che di simili speranze e auspici non bisogna neppure parlare per non dare esca alle speculazioni nazionalistiche delle destre, il senatore Solari fa coincidere le aspirazioni degli istriani e i solenni impegni dello Stato italiano con le istanze nazionali che abbiamo l'onore di rappresentare in questo dibattito. Ma al riguardo dobbiamo fare un rilievo ben più grave.

Quando si parlò in Senato e alla Camera, nell'autunno del 1954, del *memorandum* di intesa, i Gruppi comunista e socialista lo criticarono con grande violenza, con una violenza che in taluni casi superò perfino quella del nostro Partito. Perché le sinistre criticavano allora il *memorandum* di intesa? Perché — asserivano, e avevano ragio-

ne — si trattava di un compromesso, e di un pessimo compromesso; perchè l'Italia ne usciva senza serie garanzie; perchè era stata abbandonata senza serio motivo la precedente tesi del *referendum* che, se sostenuta sino in fondo, avrebbe riportato in grembo all'Italia tutta l'Istria.

E come mai in quel momento le sinistre erano compatte nel sostenere simile critica, che non esitiamo a definire di intonazione nazionale, al *memorandum* d'intesa? Non è difficile stabilirlo con certezza, se ci si rammenta che in quel periodo i rapporti tra la Russia sovietica e la Jugoslavia di Tito erano molto tesi, e di conseguenza erano pressochè rotti i rapporti tra il partito comunista jugoslavo e l'estrema sinistra italiana. Oggi, in quest'Aula, socialisti e comunisti parlano ben diverso linguaggio. Non esitano a dire che la provvisorietà del confine orientale è una finzione; che il confine è quello e non se ne deve parlare più, nemmeno per auspicare accordi con la Jugoslavia che ne modificano a vantaggio dell'Italia il tracciato, che il *memorandum* di intesa deve essere considerato un documento definitivo. Noi non crediamo di essere fuori strada quando facciamo risalire il mutato atteggiamento delle sinistre alla mutata situazione dei rapporti tra la Russia sovietica e la Jugoslavia di Tito, e quindi tra l'estrema sinistra italiana e la Jugoslavia di Tito. Se si trattasse dell'Albania, siamo certissimi che i gruppi di estrema sinistra parlerebbero ben diverso linguaggio. E vorremmo sapere: che pensano di ciò i senatori della Democrazia Cristiana? Quando, nell'altro ramo del Parlamento ed in questo, i parlamentari del Movimento sociale italiano hanno sollevato qualche sospetto sulla volontà da parte del Governo e della Democrazia Cristiana di mantener fede, per lo meno sul piano degli impegni morali, al sacro patto contratto con gli istriani nel 1954, si sono levate contro di noi voci di sdegno, quasi mettessimo in dubbio la verità rivelata. Come mai, allora, gli onorevoli colleghi di parte democristiana non si muovono a sdegno quando, non solo i comunisti, ma i socialisti, cioè un Gruppo di maggioranza, il Gruppo che condiziona la maggioranza ed il Governo, affermano

che quel confine è definitivo, che su quella porta è scritto « lasciate ogni speranza, o voi che entrate »? Il Governo italiano crede di potersi definire Governo nazionale e di poter al tempo stesso lasciarsi appoggiare e determinare da un partito politico che, dopo aver dichiarato data di vergogna il 24 maggio (onorevole Ferri alla Camera il 24 maggio 1962) dichiara tranquillamente in Senato che neanche con un accordo italo-jugoslavo dobbiamo sognarci di poter restituire le terre e le case agli esuli istriani?

E, dato che si parla tanto, in questi giorni, di chiarificazione politica e programmatica tra socialisti e democristiani, pensiamo che un chiarimento sia più urgente su questo punto che su ogni altro. Connesso al problema del confine giuliano è quello del trattamento da riservare alle minoranze slovene. Molto importante, a questo riguardo, è da considerare l'intervento del senatore Tessitori, che ha detto di voler chiedere l'abrogazione dell'articolo 3 della legge. Crediamo di sapere, per via di quello che hanno pubblicato i giornali, ciò che è successo nell'ambito della Democrazia Cristiana del Friuli, a seguito del preannunciato emendamento soppressivo del collega Tessitori. Non intendiamo parlarne in questa sede, perchè sarebbe scorretto intervenire nelle faccende interne di un altro partito, o speculare sui personali fastidi politici del collega Tessitori. Noi ci auguriamo che egli presenti e mantenga in quest'Aula l'emendamento annunciato. E non ce lo auguriamo per noi, dato che analogo emendamento soppressivo è stato già da noi sostenuto in Commissione e verrà ripresentato in Aula; ce lo auguriamo per lui, dato che la sua esposizione dell'argomento ha dimostrato che, pur partendo da tesi opposte alle nostre, almeno in questo il collega Tessitori è d'accordo con noi. Il senatore Tessitori — citiamo dal resoconto sommario — « si è dichiarato contrario alla norma contenuta nell'articolo 3 dello statuto, in quanto il trattamento delle minoranze linguistiche non può essere materia di competenza della Regione ».

Ciò risulta in modo inequivoco — lo ha detto il collega Tessitori e lo abbiamo det-

to ripetutamente anche noi, sia in Commissione che in Aula — dai lavori dell'Assemblea costituente, che volle per le minoranze leggi della Repubblica e non leggi regionali.

Nel suo secondo intervento, il senatore Tessitori, tornando sull'argomento in modo significativo, ha aggiunto che le norme relative alle minoranze debbono essere regolate dal Parlamento nazionale, « anche in considerazione delle possibili implicazioni di ordine internazionale del Regolamento stesso »; ed ha fatto un raffronto con le relative norme contenute nello statuto regionale del Trentino-Alto Adige. In tal guisa il senatore Tessitori ha fatto rilevare che il problema delle minoranze è anche un problema internazionale, nel Friuli-Venezia Giulia; il che vuol dire che, secondo il pensiero del collega Tessitori, le clausole del *memorandum* d'intesa potranno essere invocate nell'ambito della Regione.

Con ciò voglio dire che sul problema delle minoranze il collega Tessitori abbia mostrato di condividere in pieno il nostro pensiero? Certamente no!

T E S S I T O R I . La deduzione che lei ha fatto partendo dalle mie premesse mi pare eccessiva.

T U R C H I , *relatore di minoranza*. Le implicazioni non sono che dei conflitti tra Nazioni. E le Nazioni in questo caso quali sono? L'Italia e la Jugoslavia.

T E S S I T O R I . D'accordo, ma che il *memorandum*, con il suo allegato II, possa essere invocato come estensibile a tutta la Regione sulla base dell'articolo 3, pare a me che non sia sostenibile.

F R A N Z A . Ma poichè le attribuzioni per le minoranze sono sottratte al Commissario del Governo e sono concesse, per lo statuto, alla Regione, è possibile che le condizioni più favorevoli che la Regione concederà alle minoranze della zona A vengano estese anche alle minoranze della zona slava. Ecco quali sono le implicazioni.

F E R R E T T I . È su questo punto che il Governo deve tranquillizzare gli italiani.

T E S S I T O R I . Il trattamento non si estende...

F R A N Z A . Queste attribuzioni, secondo lo statuto, sono sottratte, come ripeto, al Commissario del Governo e sono date alla Regione, il che significa che la Regione deve seguire il *memorandum* per le minoranze della zona A. Con l'articolo 70 si è predisposta proprio questa situazione, cioè si è predisposto che il trattamento delle minoranze sia attribuzione della Regione; naturalmente questo trattamento verrà esteso alle minoranze della zona slava.

P A G N I , *relatore*. Non « naturalmente ». (*Richiami del Presidente*).

F R A N Z A . La questione è molto importante, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Va bene, ma non è questo il momento. Non posso riaprire adesso la discussione su questo punto.

T U R C H I , *relatore di minoranza*. Comunque voglio soltanto dire che il collega Tessitori è d'accordo con noi nel pensare che l'articolo 3 della legge sia contrario alla volontà dell'Assemblea costituente quanto a legislazione in favore delle minoranze; e che il collega Tessitori nutre, al pari di noi, delle preoccupazioni in relazione a quelle che potranno essere, nella Regione Friuli-Venezia Giulia, le conseguenze politiche dell'articolo 3.

Non sembra dunque fondata la tesi del senatore Merlin, secondo il quale il problema degli slavi nel territorio della costituenda Regione « non è importante », perchè gli slavi sono pochi; nè sembra che si possa parlare di una nostra montatura e di una nostra speculazione al riguardo, se almeno in parte le nostre preoccupazioni sono condivise da un uomo come il collega Tessitori, che della Regione Friuli-Venezia Giulia è stato, all'Assemblea costituente, uno dei massimi, se non il massimo promotore.

Non è un problema di quantità, senatore Merlin, perchè nessuno pensa che la minoranza slava possa costituire un'immediata

minaccia contro i confini della Patria o la sicurezza dello Stato.

È un problema politico, che non viene posto da noi, ma da quei partiti italiani che, ancora prima della nascita della nuova Regione, hanno abbracciato in pieno le tesi e le richieste dei gruppi slavi di Trieste e di Gorizia. La minoranza slovena non avrà certo un grosso Gruppo parlamentare nel nuovo Consiglio regionale; ma i suoi rappresentanti sapranno a priori di poter contare sulla solidarietà politica dei Gruppi comunista e socialista; tanto è vero che i rappresentanti degli sloveni, come abbiamo già avuto modo di dire, sono stati ricevuti dai massimi esponenti dei Gruppi parlamentari di estrema sinistra; tanto è vero che le richieste dei gruppi sloveni circa lo statuto della Regione sono state integralmente fatte proprie, nell'altro ramo del Parlamento, dai Gruppi comunista e socialista, con degli emendamenti identici a quelli chiesti dagli sloveni.

Questo è il motivo per il quale l'articolo 3 dello statuto costituisce, quanto meno, una somma imprudenza. Nessuno vuole contestare alle minoranze linguistiche il diritto di fruire, nel nostro Paese, di determinate garanzie. Ma se, come recita la Costituzione all'articolo 6, tali garanzie saranno fissate dal Parlamento nazionale con leggi della Repubblica, la composizione stessa del Parlamento nazionale porrà dei limiti che non potranno essere valicati dai portatori di interessi stranieri. Se, invece, sarà un Parlamento regionale a dover decidere, sarà difficilmente evitabile qualche demagogica concessione all'irredentismo altrui in casa nostra, come è avvenuto ed ogni giorno sta avvenendo in Alto Adige. Del resto, il dibattito svoltosi in quest'Aula — e ricordo in particolare gli interventi dei colleghi Ferretti, Barbaro, Moltisanti — ha dimostrato che le nostre preoccupazioni politiche sono fondatissime. Il senatore Battaglia ha asserito che tra Partito comunista italiano e Governo jugoslavo sarebbero in corso operazioni di acquisto di terreni da parte di slavi in Italia.

PELLEGRINI. È falso! Il senatore Battaglia non ha osato portare nessun argo-

mento a sostegno di questa tesi, perchè ciò è falso! È stato detto, e lo ripeto, che è falso!

TURCHI, relatore di minoranza. Un poco di pazienza, vengo proprio a queste spiegazioni. E, avendolo il senatore Tessitori interrotto ed invitato a documentare l'esattezza di una così grave accusa, il senatore Battaglia ha risposto che si tratta di fatti che hanno suscitato preoccupazioni nella stessa Democrazia Cristiana del Friuli. Dopo di che il collega comunista Pellegrini ha precisato che si è svolta una riunione tra sloveni in Italia per esaminare questioni economiche, ma che gli sloveni presenti erano tutti cittadini italiani i quali volevano esaminare la situazione economica della zona. Noi pensiamo che il senatore Pellegrini abbia certamente detto la verità, ma che possa averne omessa una parte; anche perchè ogni giorno nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia si verificano episodi dai quali risulta la vera volontà politica degli esponenti della minoranza slava. Basta ricordare che pochi giorni or sono la lista slovena per le elezioni amministrative di Trieste è stata volutamente presentata in lingua slovena, contravvenendo al disposto della legge italiana e quasi lasciando intendere che d'ora in avanti certe disposizioni di legge dovranno essere modificate e si pretenderà l'introduzione del bilinguismo contrariamente allo stesso *memorandum* di Londra, anche dove gli sloveni sono una infima minoranza.

PELLEGRINI. Permetta una domanda: questa lista a quale partito appartiene?

TURCHI, relatore di minoranza. Sono socialisti sloveni.

PELLEGRINI. Non è vero: quella lista è dei nazionalisti sloveni, vostri fratelli!

TURCHI, relatore di minoranza. No, sono socialisti; sono marxisti sloveni!

Con particolare passione, in difesa dell'articolo 3, e di tutta la legge, e riferendosi

in specie alla questione delle minoranze, è intervenuto nel dibattito il senatore Chabod, che nella nostra opposizione alla Regione Friuli-Venezia Giulia ha visto anche un attacco all'autonomia valdostana.

Il collega Chabod si sarebbe forse meno veementemente doluto della nostra opposizione, se avesse tenuto presente che, fin da quando la nostra parte ha l'onore di essere rappresentata in Parlamento, tale è stata la nostra tesi, che si è concretata in una proposta costituzionale per l'abrogazione dell'istituto regionale, Valle d'Aosta compresa.

Dobbiamo anche rilevare che, non per sua colpa, il collega Chabod è un pessimo avvocato della causa che si è proposto di difendere; perchè in Valle d'Aosta sono politicamente in atto proprio le formule che il più autorevole schieramento del Partito di maggioranza considera incompatibili, se attuate nelle Regioni, con la permanenza al centro di un Governo e di una maggioranza di centro-sinistra.

In Val d'Aosta esiste una Giunta frontista socialcomunista, con la partecipazione degli autonomisti valdostani; il che dimostra che dal punto di vista politico l'autonomia si è risolta in una formula di vantaggio per le forze di estrema sinistra, di agganciamento dei socialisti ai comunisti, di inserimento degli autonomisti nel fronte compatto di estrema sinistra.

Non è certamente questo il modulo cui si riferisce in questi giorni la Democrazia Cristiana, collega Chabod, quando afferma di voler armonizzare la situazione politica nelle Regioni con quella esistente al centro del Paese!

Debbo infine rilevare, per concludere su questa parte, che la tesi da noi sostenuta nella relazione scritta che abbiamo avuto l'onore di presentare il senatore Ferretti ed io, e cioè la tesi secondo cui la Regione a statuto speciale viene oggi inserita tra le scadenze indilazionabili del Governo perchè così vogliono le sinistre in relazione al problema delle minoranze, è stata pienamente confermata dai colleghi comunisti e socialisti intervenuti nel dibattito. Speriamo pertanto che, almeno su questo punto, non si continui a dire che abbiamo voluto dram-

matizzare la situazione. L'abbiamo semplicemente voluta dipingere per quella che è.

Non abbiamo, in questa sede, molto da aggiungere a quanto da noi detto nella relazione scritta di minoranza intorno ai problemi economici e sociali della nuova Regione.

L'ottimismo, a nostro avviso ingiustificato, al quale avevamo fatto cenno in relazione agli atteggiamenti assunti al riguardo dal relatore di maggioranza, senatore Pagni, nella sua relazione, si è travasato negli interventi dei sostenitori del disegno di legge: i quali, in fin dei conti, si sono limitati ad una petizione di principio, asserendo che siccome si tratta di una zona depressa, l'istituzione della Regione contribuirà in maniera decisiva a risolverne i problemi.

Ma chi ha mai dimostrato che i problemi delle aree depresse si risolvono con l'istituzione delle Regioni? Noi abbiamo, tanto nella relazione scritta quanto nei documentati interventi dei colleghi della nostra parte, dimostrato addirittura il contrario; abbiamo dimostrato quanto emerge dalle statistiche ufficiali del dopoguerra, cioè che le zone depresse sono diventate ancor più depresse ove è intervenuto l'istituto regionale.

Al riguardo ci è apparso veramente singolare l'accento del collega Tolloy all'« impetuoso progresso economico e sociale in atto nella Regione sarda ». Il collega Tolloy non sa, evidentemente, che appena un anno fa (giugno 1961) nel corso delle elezioni regionali in Sardegna, il suo partito (senatore Lussu e tanti altri), che nell'Isola non fa parte del Governo e della maggioranza, disse esattamente il contrario, mettendo giustamente in luce le disastrose condizioni economiche e sociali della Sardegna che insieme al Friuli detiene il triste primato della emigrazione. Il senatore Tolloy, inoltre, non ha tenuto presente il fatto che, dopo 13 anni di autonomia sarda, che è costata una media di oltre venti miliardi all'anno, c'è voluta l'approvazione da parte del Parlamento nazionale del piano di rinascita per un ammontare di 400 miliardi. E dovuto intervenire così massicciamente lo Stato, il che d'altro canto sarebbe potuto avvenire per la Sardegna e potrebbe avvenire per il Friu-

li senza alcun bisogno di complicare e appesantire le cose con l'istituto regionale.

Anche sulla relazione tra programmazione economica nazionale e programmazione economica regionale questa discussione non ha detto nulla di nuovo e non ha contribuito a disperdere la sensazione che si continui a marciare nel confuso e nell'improvvisato. Avendo la futura Regione potestà legislativa primaria per quel che concerne tanto l'industria e il commercio quanto l'agricoltura, come potranno essere subordinati i programmi economici regionali al programma economico nazionale? E, più modestamente, come potranno essere coordinati?

Il collega Tolloy ha detto che la programmazione costituirà una garanzia contro le involuzioni burocratiche. Si vede che il collega Tolloy non ha mai fatto la conoscenza delle pesantissime burocrazie installatesi presso le Regioni a statuto speciale.

Onorevoli colleghi, non basta dunque fare della poesia economica, come ha fatto il collega Vallauri, che ha parlato della nuova Regione come di un « polmone economico proteso verso il medio e l'estremo Oriente ». Forse il collega Vallauri immagina già gli scambi commerciali fra il Friuli e la Cina, ed è per questo ottimista. I lavoratori friulani costretti ogni anno all'emigrazione, e gli operai triestini e goriziani che vedono giorno per giorno entrare in crisi i cantieri, sono probabilmente meno ottimisti; e tra qualche tempo, se la Regione verrà costituita, vi chiederanno conto, colleghi della maggioranza, di questi venti miliardi sperperati ogni anno in un investimento politico che con gli interessi autentici della zona non ha proprio nulla a che fare.

Nè hanno trovato smentita, ci sembra, le nostre asserzioni intorno alla non omogeneità economica e sociale della nuova Regione. Nessuno, nel corso del dibattito, ha seriamente potuto dimostrare che gli interessi delle tre provincie messe forzatamente insieme siano complementari; anzi il fatto che si sia insistito, giustamente, sulle ulteriori particolari garanzie che spettano a Trieste, dimostra che dalla Regione neppure i regionalisti si attendono la soluzione dei problemi. E anche molto significativo il fatto che

neppure una parola sia stata detta dai colleghi della maggioranza, per attenuare le preoccupazioni manifestate dai rappresentanti di tutte le categorie economiche della città e della provincia di Gorizia, che rischia di essere letteralmente soffocata nel quadro della nuova economia regionale.

Nè si può trascurare, quanto allo stato d'animo dei friulani che volevano Udine capoluogo della Regione, quello che ha già detto al riguardo il collega Tessitori, nel cui discorso non è stato difficile ravvisare critiche piuttosto esplicite contro i molti compromessi di cui questa legge è costellata: dalla singolare disposizione delle circoscrizioni elettorali, alla faccenda del circondario, a quella specie di miraggio che è la provincia di Pordenone.

Sui problemi della finanza regionale ci rimettiamo a quanto abbiamo scritto nella nostra relazione di minoranza, e a quanto ha aggiunto specialmente il senatore Crollalanza, non senza far notare che è inaccettabile la tesi del senatore Merlin secondo il quale i problemi del finanziamento di questa Regione potranno essere riesaminati quando si darà luogo all'ordinamento regionale a statuto ordinario. Non spetta proprio a noi, collega Merlin, ricordare che qui siamo nell'ambito della legislazione regionale speciale, e che questa è una legge costituzionale, mentre la legge sulla finanza regionale sarà una legge ordinaria.

Concludiamo dunque anche su questa parte osservando che nessuna delle nostre tesi ha trovato smentita nel corso del dibattito; e rilevando con piacere che persino un collega di parte socialista, il senatore Solari, ha affermato che l'esperienza delle Regioni a statuto speciale dimostra che il timore di sperperi e di forti spese per la burocrazia locale « non è del tutto privo di fondamento ». Il che polemicamente contrasta con quanto ha affermato il senatore Merlin secondo il quale « il bilancio politico delle Regioni a statuto speciale è positivo ». Quando i nostri avversari polemizzano tra loro, noi siamo indotti a ritenere che essi, involontariamente, dimostrino che siamo nel giusto.

Onorevoli senatori, dopo questa nostra replica e dopo le repliche del relatore di

maggioranza, senatore Pagni, e del Governo, si passerà all'esame degli articoli e alla votazione degli emendamenti che abbiamo avuto l'onore di presentare. In quella occasione saremo senza dubbio accusati, un'altra volta, di voler ritardare l'approvazione della legge con manovre dilatorie. Noi crediamo, concludendo questa nostra modesta fatica, non solo di poter respingere l'accusa, ma di essere noi in diritto di accusare i nostri avversari di voler a tutti i costi l'approvazione di una pessima legge per motivi politici che con gli interessi delle popolazioni friulane e giuliane non hanno nulla in comune.

Ci sembra infatti di essere nel vero quando osserviamo che neppure una delle nostre osservazioni costituzionali, giuridiche, politiche, nazionali, economiche, sociali esce battuta o anche soltanto indebolita dal dibattito; e ci sembra soprattutto di cogliere il vero senso della situazione che in merito a questa legge si è determinata, quando annettiamo particolare importanza a ciò che ha detto il senatore Tolloy e che testualmente cito dal resoconto sommario: « Il disegno di legge per la costituzione della Regione Friuli Venezia-Giulia contiene in sé la premessa per l'attuazione dell'ordinamento regionale, essendo preciso l'impegno del Governo al riguardo ».

Ecco il punto: vi è un impegno governativo con il Partito socialista, l'impegno deve essere globalmente mantenuto, e siccome la Regione Friuli-Venezia Giulia è in qualche modo la caparra, o la prima rata, del pagamento integrale rappresentato dall'ordinamento regionale in tutta Italia, questa prima rata o caparra deve essere immediatamente pagata.

Posto così il problema, e così lo pone il Partito socialista, ogni discussione diventa ovviamente inutile. Siamo non più nel quadro di un libero, disinteressato dibattito parlamentare, ma nel quadro di rapporti di forza, ed in vista di posizioni di potere cui mira la estrema sinistra, socialisti e comunisti, mercè l'attuale formula di Governo.

Noi abbiamo, comunque — noi del Gruppo missino guidati dal capo-gruppo senatore Franza — la piena consapevolezza e, lasciatemelo dire, l'orgoglio di avere compiuto per

intero il nostro dovere, di fronte alla minaccia in tal guisa portata contro l'integrità della Nazione e l'Unità dello Stato. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono informati della grave tensione esistente a Milano fra gli operai metallurgici impegnati in uno sciopero per legittime rivendicazioni, tensione causata dall'atteggiamento intransigente e minaccioso dei gruppi industriali e della loro organizzazione di categoria.

Consapevoli che la situazione si è aggravata a causa della provocazione di un industriale che è trascorso ad una criminosa sparatoria contro gli operai inermi e del comportamento delle forze di polizia che, in questi ultimi giorni, hanno assunto un atteggiamento di sostegno dei grandi industriali, mediante intimidazioni nei confronti di singoli lavoratori ed arrivando perfino a sciogliere con la forza senza plausibile motivo un comizio regolarmente autorizzato, gli interroganti chiedono agli onorevoli Ministri se di fronte a siffatta situazione non ritengano di intervenire immediatamente per impedire che l'apparato dello Stato sia utilizzato contro i lavoratori e per facilitare la positiva conclusione della vertenza in corso da mesi (1533).

MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi necessario procedere con urgenza ai restauri indispensabili al ripristino e alla riapertura al culto dell'antica

chiesa della Madonna delle Virtù in Castelnuovo di Porto, che, danneggiata da eventi bellici, è tuttora in stato di abbandono, con grave pregiudizio della sua architettura di particolare pregio ed interesse artistico, essendo realizzata su disegni del Vignola (3329).

ANGELILLI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se questi non intenda opportunamente intervenire con provvedimenti atti ad evitare lo eccessivo affollamento dei convogli che trasportano gruppi di emigranti nell'Italia settentrionale e all'estero, onde evitare disagio per gli emigranti stessi e per tutti gli altri passeggeri.

L'interrogante chiede altresì se l'onorevole Ministro sia a conoscenza del recente episodio di cronaca giudiziaria svoltosi alla Pretura di Firenze e causato appunto dal sovrappollamento denunciato; a tale proposito prega l'onorevole Ministro di fargli conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione ferroviaria a non sostenere fino in fondo la accusa nel procedimento giudiziario — a suo tempo promosso dalla stessa Amministrazione — a carico del dottor Dino Ferroni Carli, Direttore generale del personale al Ministero del commercio con l'estero e Consigliere d'amministrazione dell'E.N.I.T., che il 5 agosto del 1961 a Firenze aveva gravemente offeso l'onore e il prestigio del Capostazione di Santa Maria Novella, Angelo Romoli.

L'interrogante inoltre desidererebbe conoscere il testo della lettera che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato inviò al prevenuto, dottor Ferroni Carli, lettera che, oltre a provocarne l'assoluzione per inesistenza di reato, mise in estremo disagio chi, nel compiere il proprio dovere di funzionario, aveva inteso anche difendere l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Si prega di fornire risposta scritta alla presente interrogazione (3330).

BITOSI

Al Ministro della sanità, per conoscere i motivi e le ragioni per i quali il medico provinciale di Cosenza non ha voluto prendere

in alcuna considerazione il disposto di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1706, in base al quale il Consiglio comunale di Roggiano Gravina, con deliberazione unanime del 4 agosto 1962, richiedeva l'istituzione della seconda farmacia, essendosi verificate in detto Comune le condizioni di cui all'articolo 22 del Regolamento farmaceutico. Ciò nonostante che dal 1956 ad oggi tutte le Amministrazioni che si sono succedute alla direzione del Comune di Roggiano Gravina abbiano prospettato la necessità della istituzione di una seconda farmacia.

Trattasi di un Comune con una popolazione di 7.485 unità, per cui si è determinato, in conseguenza della esistenza di una sola farmacia, un vero e proprio disagio sanitario che ha suscitato e suscita la generale protesta da parte dei cittadini.

E per conoscere quali misure si intendano prendere in proposito, con l'urgenza che il caso richiede, perchè l'Autorità prefettizia e quella sanitaria si decidano a rispettare ed applicare le disposizioni delle leggi vigenti, effettuando, di conseguenza, la revisione straordinaria della pianta organica delle farmacie per quanto attiene al sopraccitato Comune di Roggiano Gravina (3331).

DE LUCA LUCA

Ai Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se, in relazione a precedenti assicurazioni fornite dai Ministri dell'epoca, essi abbiano predisposto:

a) il preannunciato schema di disegno di legge che dovrebbe ovviare al ritardo nella corresponsione delle indennità di missione agli Ispettori degli Uffici del Registro, aumentando a 50 milioni i limiti di accreditamento di cui all'articolo 1 della legge 10 dicembre 1953, n. 936, fissati in 15 milioni;

b) il preannunciato decreto ministeriale (in applicazione degli articoli 20 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica, numero 1544, del 30 giugno 1955), che dovrebbe attribuire all'Ispettore compartimentale, titolare dell'Ispettorato, la qualifica di « funzionario delegato », snellendo e accelerando,

con tale provvedimento, la procedura per la corresponsione delle competenze accessorie a tutto il personale degli Ispettorati (3332).

RONZA

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se gli risulti che le direzioni delle aziende controllate dallo Stato asseriscono di ignorare e quindi di non poter dare corso alle direttive della sua circolare intesa a facilitare la funzione del sindacato nella fabbrica e se non ritenga di intervenire per garantire in ogni azienda la rapida ed integrale attuazione delle succitate direttive.

Gli interroganti desiderano altresì conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire con tutto il peso della sua autorità e responsabilità onde accelerare le trattative fra l'Intersind e le organizzazioni dei lavoratori metalmeccanici, posto che tali trattative si trascinano stancamente e senza apprezzabili risultati da ben quattro mesi, il che suscita tensione fra i lavoratori e costituisce un obiettivo aiuto alla ostinata caparbia resistenza dei grandi gruppi industriali che condizionano la Confindustria (3333).

MONTAGNANI MARELLI, BITOSSÌ, BERTOLI, ZUCCA, SCOTTI, PELLEGRINI, VALENZI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ravvisi assolutamente indispensabile rivedere ed aggiornare le tabelle che afferiscono alle « forniture carceri » che contengono cifre incredibili, rivelatrici della sconcertante arretratezza in cui vivono alcuni settori dell'Amministrazione pubblica.

È noto a tutti che la vasta serie di appaltatori dei servizi delle forniture carcerarie è costretta ad accettare i patti onerosi imposti dall'Amministrazione con i prezzi di un centinaio di anni fa; ma è altrettanto intuitivo che quando l'appaltatore deve spendere solo cento lire al giorno per fornire il vitto a un detenuto (pare che per il vitto ai

cani in dotazione alla Polizia si possa spendere più del doppio) non è possibile sperare che sia così assicurato il minimo nutrimento a un essere umano, per ciò solo già condannato alla tubercolosi, se pure è in condizioni di sopravvivere.

Non viene legittimo il sospetto — per non dire il certo convincimento — che si costringano con tale sistema gli appaltatori a fare ricorso agli alimenti sofisticati?

Si attende di conoscere se non sia il caso di provvedere a radicali revisioni per passare da una situazione barbarica ad un'altra più civile e più umana (3334).

MARAZZITA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se ravvisino, o meno, ancora indifferibile il grave problema idrico che da anni affligge la popolazione di S. Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria), la quale vive in condizioni drammatiche anche in questo settore. Per avere un quadro sommario di tale situazione basta mettere in rilievo che per approvvigionarsi di acqua potabile la popolazione è costretta a ricorrere alle scarse sorgenti poste nelle campagne viciniori, e che gli edifici pubblici, tra cui le scuole, difettano persino dei servizi igienici fondamentali. Per sapere se non ravvisino che ciò è in antitesi con la storia e la civiltà, in contrasto con i principi umani, incompatibile col clima di una politica di sviluppo del Mezzogiorno e se non ritengano invece che un Governo di centro-sinistra debba usare tutti gli sforzi per superare ogni formalità burocratica onde il problema fondamentale sia radicalmente risolto (3335).

MARAZZITA

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 18 ottobre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 ottobre, in due

sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2212 e 2212-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 17

Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati BELTRAME ed altri; MARANGONE ed altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri. — Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (2125-Urgenza) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari